

pubblicazione
informativa
no profit

DCOSE0219

Omologato

Posteitaliane

Anno LXII - N.9 Settembre 2025 - «Il Dialogo» periodico della Comunità Opitergina: direttore responsabile Bazzichetto mons. Pierpaolo - Aut. trib. di Treviso n. 257 del 20 febbraio 1967; distr. gratuita; Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB TV - reg. naz. stampa n° 1932/2001. L'Ufficio di direzione e amministrazione si trova in Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Treviso) - tel. 0422.717590 - fax 0422.714928 - c.c.p. N. 16546319 intestato a: Parrocchia S.G. Battista - Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Tv) - Stampa TIPSE Vittorio Veneto.



Una Comunità come il pane

“La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre [...]. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa” (EG n.27).

Il mese di settembre segna l'inizio del nuovo anno pastorale. In questi giorni le nostre Comunità parrocchiali sono in fermento per i mille appuntamenti da programmare ed inserire nel calendario pastorale. Tuttavia al centro non stanno le mille iniziative buone da proporre ma il volto di Comunità, di Chiesa, che vogliamo trasmettere ai fratelli e alle sorelle attraverso di esse. Le parole di Papa Francesco riportate nell'*Evangelii Gaudium* sono sempre illuminanti. Ogni creatura vivente ha bisogno di una casa se vuole prosperare. I pesci hanno bisogno di acqua e gli uccelli hanno bisogno di nidi. Senza una casa non possiamo vivere. Come essere umani ci costruiamo la nostra casa dando ad essa diversi significati. Culture diverse hanno concezioni diverse di ciò che è casa. In Europa la casa evoca l'immagine del focolare, dove trovare calore e protezione. In Asia l'immagine della casa rimanda alla persona che si toglie le scarpe per varcare la soglia, come segno di umiltà per disporsi all'incontro con l'altro. In Oceania la casa riprende l'immagine della barca dove si naviga insieme. In Africa invece la casa riprende l'immagine del cerchio, segno di appartenenza e accoglienza, dove tutti i componenti della società, nella loro varietà, sono invitati. Tutte queste immagini mostrano come abbiamo bisogno di un luogo in cui venire accettati e incoraggiati. A casa veniamo accolti come siamo e invitati a crescere. Casa è il luogo in cui siamo conosciuti, amati e al sicuro, ma anche sollecitati ad uscire per tessere legami e intraprendere l'avventura della vita. Abbiamo bisogno oggi di dare volto al nostro essere Chiesa non come un'agenzia che offre i più diversi servizi sociali e religiosi ma come casa dove ognuno si senta accolto, non giudicato, amato,

una casa con porte aperte e una tavola apparecchiata. Comunità cristiane chiamate ad essere esperienze di casa, di famiglia, soprattutto oggi in un mondo in crisi dove i fratelli si fanno guerra a vicenda: i migranti in fuga da guerre e violenze sono oltre 350 milioni. Migliaia di persone muoiono attraversando il mare nella ricerca di una casa. Anche nei paesi ricchi milioni di persone dormono per strada. I giovani spesso non possono permettersi una casa. Cresce oggi il fenomeno dei “senzateo spirituali”. L'acuto individualismo, la disgregazione della famiglia, le disuguaglianze sempre più profonde provocano un terribile tsunami di solitudine.

Amare è tornare a casa da qualcuno. Abbiamo bisogno di costruire Comunità parrocchiali che siano casa dove i fedeli da una parte possano riconoscersi nella stessa fede e aiutarsi a crescere tra loro in una relazione matura e dall'altra parte si sentano spinti ad uscire e andare ai crocicchi delle strade per incontrare e invitare i “senzateo” in modo che nessuno si senta lasciato solo.

Essere Chiesa è un po' come fare il pane. Si riuniscono i bordi dell'impasto al centro e si allarga il centro verso i margini così la pasta si riempie tutta di ossigeno. La pagnotta si fa rovesciando la distinzione tra bordi e centro.

Auguro a tutti i collaboratori delle nostre Comunità, ai molti volontari che si spendono con passione nei diversi gruppi parrocchiali di vivere un fecondo anno pastorale e, nello stile sinodale, aiutarci ad impastare un pane buono che nutra e faccia sentire a casa ogni persona che incontriamo.

don Pierpaolo

**FIERE
DELLA MADDALENA**

“Luglio col bene che ti voglio, vedrai non finirà. Luglio m’ha fatto una promessa, l’Amore porterà. Indimenticabile questa canzone di Riccardo del Turco! Ora, per noi comuni mortali, non è possibile sapere se il mese in questione abbia portato l’amore e a chi, ma di certo ha portato, come ogni anno, alla comunità opitergina le tradizionali Fiere della Maddalena. Correva l’anno 1233 quando ha inizio questa consuetudine che si svolge, nello stesso mese del Leone e con la stessa denominazione anche in altre parti della nostra penisola. In origine era una grande festa incentrata attorno al mercato del bestiame ed alle attività agricole ma con il suo contorno di giochi, spettacoli e bancarelle sulle quali venivano esposte le merci più varie ma soprattutto i dolci che facevano venire l’acquolina in bocca ma che non tutti potevano permettersi. Erano comunque un motivo per lasciare i lavori per qualche ora, mettersi il vestito della domenica, quello da festa, *come si diceva allora* ed andare in piazza.

Dove, anticamente, si incontravano amici e conoscenti per fare quattro chiacchiere, bere un bicchiere in compagnia scambiando opinioni e magari prendersi anche un po’ in giro con soprannomi e sfottò. In epoca più recente, si poteva giocare a bocce, alla *sgiatra* o al tiro al bersaglio. Si poteva salire sulla giostra a catene, quella che una volta senza ipocrisia veniva chiamata: Il, *calcinculo* che permetteva di fare un giro gratis a chi afferrava la coda di uno scimmiotto di pezza. Dall’ottocento ai primi anni settanta del novecento era più o meno questo che si faceva andando alle fiere, che però grazie ai progressi della tecnica cominciavano ad arricchirsi di nuove attrazioni pur conservando l’immane pesciolino rosso ed il pulcino dipinto di azzurro. Sparivano progressivamente le vacche

per lasciare posto ai motocoltivatori e a trattori sempre più grossi che venivano esposti insieme alle automobili. Capitava che la Miura fosse affiancata ad un trattore, sempre Lamborghini e venduta a 7 milioni e mezzo di lire. Cresceva anche il numero e la qualità delle giostre e durante gli anni settanta era un *must* tra i giovani, salire sull’autoscontro, (l’autopista nella maggior parte dei dialetti), con la fidanzatina di turno. Una semplice compagna di scuola che ci avrebbe accompagnato per tutta la durata della fiera facendoci spendere felicemente tutta la paghetta al luna park, ne valeva la pena. Di pari passo con il grande miglioramen-



to economico e sociale sono arrivati in seguito i **dischi volanti ed il tagadà**. Arrivati non dallo spazio ovviamente, ma da un paesotto dell’alto rodigino che si chiama Bergantino, oggi centro di eccellenza mondiale dei costruttori di giostre che esportano in tutto il mondo. Incredibile ma vero!

**MA COME SONO ANDATE
LE FIERE AD ODERZO
QUESTANNO?**

Si è trattato di “nozze fatte con i fichi secchi” a causa di un budget sempre più limitato, ma possiamo affermare che sono andate bene. Un risultato positivo dato dal gradimento che molte serate hanno ottenuto presso il pubblico. La serata dei Golosessi ha ottenuto il consueto

consenso insieme a quella curata dalle Pro Loco, mentre è da rivedere la formula della degustazione del Raboso in Piazza, data per superata e fine a sé stessa senza il coinvolgimento della gente. Il concorso delle voci nuove è ormai una certezza e pregevoli sono stati gli eventi che, per ragioni climatiche, hanno avuto luogo all’interno del Palasport. Il comico ha avuto un grande afflusso di pubblico che per motivi di sicurezza, purtroppo non ha potuto trovare posto all’interno del palazzetto... Grande successo anche per Paolo Jannacci, figlio di Enzo che tra brani suoi e di Papà ha veramente creato una piacevole atmosfera intima da Club che non sarebbe stata possibi-

le in Piazza Grande. Il maltempo è stato di aiuto in questo caso ma meno nella ultima serata, dove il Gruppo Tribute dei Pooh non ha potuto esprimere al meglio la sua potenzialità canora e musicale oltre al grande apparato di effetti speciali di cui disponevano. Comunque sono stati bravissimi! In chiusura sono mancati i fuochi ma i nostri piccoli animali domestici ringraziano. Si avverte comunque che stiamo cambiando abitudini come cittadini ed un lento declino delle Fiere come di altri eventi lo si nota. Non è però un destino ineluttabile e si può trovare il modo di invertire la tendenza.

**VI RICORDATE ANCORA
DELLA RIEVOCAZIONE
STORICA?**

Scrivendo in periodo *ferragostano*, capita di pensare alle cose più diverse, come la Rievocazione storica Antica Opitergium. Sembra che sia già passato un secolo dalla prima edizione, più o meno il tempo dall’inizio della Guerra Di Troia al ritorno di Ulisse ad Itaca. Quella che aveva incontrato un grande riscontro fra la popolazione che aveva partecipato in massa. Un vecchio album di fotografie che sembrano scene da film testimonia quel periodo, unico ed irripetibile.



Recapito della parrocchia di Oderzo: tel. 0422717590

Invio articoli entro il 20 del mese precedente alla pubblicazione: parrocchiadioderzo@libero.it

Coordinate bancarie: Parrocchia di S. G. Battista di Oderzo

Banca Intesa San Paolo- Filiale di Oderzo · Iban IT 14 0030 6961 8651 0000 0002 926



Per due settimane dal 30 giugno all'11 luglio abbiamo visto il nostro patronato Turroni riempirsi di gioia e allegria, a partire dalla mattina per concludersi alla sera. I protagonisti di questa esperienza del grest, cioè tutti i ragazzi dai 7 ai 13 anni, hanno potuto godersi delle attività interessanti fin dalle prime ore del mattino, come ad esempio degli incontri con la croce rossa, oppure facendo un po' di sport con delle lezioni di judo e di breakdance, senza dimenticare i fantastici amici a quattro zampe con le loro accompagnatrici.

Ma il divertimento non è finito qui: verso le ore pomeridiane, dopo l'accoglienza dei ragazzi che arrivano al pomeriggio, si riparte con la scenetta del giorno, preparata dai ragazzi di terza media. Questo momento ha lo scopo di far riflettere su comportamenti della vita ma in maniera più simpatica, prendendo ispirazione da film, libri o favole. I protagonisti che ci hanno accompagnati per quest'anno

sono stati i componenti della compagnia dell'anello, ispirandoci alla saga di Tolkien, "Il Signore degli anelli". Un gruppo di hobbit e non solo, con lo scopo di aiutare il loro amico Frodo a distruggere l'anello del potere, ereditato da un vecchio saggio che indossandolo scomparve dal nulla lasciando nelle mani del giovane ragazzo l'oggetto più importante da proteggere. Nel loro percorso hanno incontrato diversi aiutanti disposti ad accompagnarli nel luogo desiderato, ma anche diversi nemici pronti a rubare il gioiello. Si sono aiutati, e anche nelle situazioni difficili si sono dati forza, anche grazie alle battute di alcuni di loro che spesso alleggerivano le situazioni complicate. Dopo la preghiera

e gli ultimi balletti si riparte: suddivisi a squadre, ognuno con i propri animatori ci si divide tra laboratori e giochi. I componenti del gruppo giochi sono già pronti in campo a spiegare le sfide del giorno, come dei percorsi ad ostacoli, cattura la palla, quidditch e l'immancabile e sfinente terra-mare. Nel frattempo il secondo gruppo si trova nelle classi dove si svolgono i lavoretti. Tra tempera, corse e un po' di caldo arriva l'ora della merenda, momento di svago e di rifornimento delle energie, per poi darsi il cambio e continuare a portarsi a casa più punti possibili.

Tra una corsa e l'altra, un aiuto e un incoraggiamento, arriva il momento di riunirsi tutti sotto il tendone per fare gli ultimi bans e con molta ansia scoprire la squadra vincitrice del giorno. Dopo i festeggiamenti si aspettano le ultime parole del nostro Don G che annunciano le serate, le gite o i giochi d'acqua (molto amati da grandi e piccini). Quest'anno i nostri ragazzi hanno avuto la possibilità

di andare all'Acquafollie di Caorle ma anche in piscina dove hanno passato due giornate molto divertenti e soprattutto rinfrescanti.

In tutto ciò cosa fa il gruppo teatro? Per fortuna non sparisce ma i ragazzi che ne fanno parte, aiutati dal loro maestro Silvio, vanno a imparare e a provare la scena per il giorno seguente. Lo fanno per tutto il giorno? Ma certo che no, i ragazzi infatti hanno diversi ruoli: attori, costumisti, scenografi, responsabili degli effetti sonori e dei riassunti iniziali. Però non hanno mai esitato, se vedevano un componente del loro gruppo in difficoltà sono sempre stati disposti a porgersi la mano per aiutarli. Questa esperienza che potrebbe sembrare noiosa o diversa dall'es-



sere animatori o bambini del grest, in realtà è fantastica. Non ha solo lo scopo di far divertire il pubblico ma anche noi attori. Ogni parola detta sul palcoscenico è un seme che germoglia nell'immaginazione del pubblico, creando mondi nuovi e storie inattese.

Grazie a quanti hanno partecipato a questa edizione del Grest, vi aspettiamo per il 2026!

Emma Zanatta

50° MATRIMONIO CELLA LUCIANO E RADO LUCIANA

Il 3 agosto i coniugi Luciano Cella e Luciana Rado hanno festeggiato il traguardo dei 50 anni di matrimonio, affettuosamente accompagnati dal figlio Lucio con Alessandra e gli amati nipoti Francesca e Matteo, insieme a parenti tutti.



60° di matrimonio

Il 25 luglio nel Duomo di Oderzo gli sposi Camilotto Primo e Luciana Folegatto hanno festeggiato il 60° di matrimonio attornati dai loro cari. Da tutta la comunità parrocchiale l'augurio agli sposi per tanti altri anni assieme.

Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

RISCOPRIRE IL BASKET

Metti un pomeriggio nella palestra comunale, si presenta la prima squadra del Treviso Basket.

Serie A, talenti provenienti dagli Stati Uniti, un tecnico di esperienza, i dirigenti e i medici.

Allenamento aperto al pubblico e i tifosi che sostengono la squadra: bambini con i genitori, tifosi, appassionati storici.

È entusiasmante tornare a vedere il basket dopo tanti anni. Non cambia molto. Il campo, i canestri in alto, i tiri da tre punti, la coordinazione e l'abilità.

Treviso è sempre stata una piazza ambita, come dimostra il ritorno di sponsor importanti e il desiderio dei giocatori di fare buona figura con una maglia storica.

Si respirano passione, agonismo, abilità, grande capacità nello svolgere il mestiere della pallacanestro.

E in terra di Oderzo, che cosa succede? Venerdì 22 agosto primo allenamento anche per la prima squadra del Basket Oderzo, agli ordini del coach Paolo Lorenzon.

La squadra continua a garantire ottimi risultati per la città di Oderzo, a fronte di un sodalizio che ha ormai tagliato il traguardo dei 53 anni.

Anche qui tornano la voglia di emergere, il sacrificio, l'attaccamento ai colori sociali, la competenza e l'abilità.

Sembrano parole passate di moda, ma si possono incontrare ancora, anche in questo 2025.

Chi ha qualche anno sulle spalle potrà ricordare i tempi di Toni Kukoc, da Spalato passò due anni storici a Treviso, con le vittorie siglate assieme all'altro asso Vincent Del Negro, approdati poi entrambi nel campionato professionistico americano NBA.

Di quel periodo glorioso fece parte anche Denis Marconato, da San Giuseppe aeroporto, attualmente nello staff tecnico del settore giovanile, dopo una lunga carriera passata in gran parte a Treviso e conclusa a Barcellona.

Pordenone, Ponte di Piave, Ormelle, Treviso. Questi i principali riferimenti per il Basket fra Oderzo e dintorni.

Trasferte combattute, match in casa al cardiopalma, con la sirena, i tiri liberi, il parquet, gli arbitri.

Ricordi lontani, ma emozioni vicine, che possono tornare in mente un sabato pomeriggio di fine agosto.

Tuttavia la pallacanestro non vive soltanto di passato, la sua prospettiva è il futuro.

Corre sulle nostre gambe, sulle nostre ginocchia, sulle nostre parole che profumano di futuro e desiderano che ci sia ancora impegno, concentrazione, tante soddisfazioni che il campo può regalare.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

Una piccola intervista per un GRANDE Giubileo dei Giovani

L'esperienza del Giubileo dei Giovani dal tema "Pellegrini di speranza" ha coinvolto diversi giovani delle nostre parrocchie. In particolare, anche alcuni ragazzi del nostro Gruppo Giovani del 2007 hanno partecipato entusiasti e hanno voluto condividere in questa breve "intervista" ciò che hanno vissuto.

Leonardo e Alessia, prima di partire cosa vi aspettavate? E alla fine le aspettative si sono realizzate?

L: Mi aspettavo un'esperienza particolare e molto "selvaggia" da come l'avevano descritta i ragazzi che avevano già partecipato alla GMG. Sia durante che dopo l'esperienza (che si è confermata un po' "selvaggia") sono rimasto veramente colpito quasi da tutto perché ero partito con aspettative molto più basse.

A: Ero super emozionata all'idea di partire e di vivere in maniera "selvaggia", senza tutti i miei soliti comfort. Le aspettative con cui sono partita erano positive e sono rimasta colpita quando si sono realizzate.

Avrete sicuramente incontrato un sacco di persone! C'è stato qualche incontro che vi ha colpito?

L: Delle ragazze ucraine che sono venute a cantare una canzone per la pace, chiedendo ad un nostro compagno di suonare la chitarra, e un ragazzo portoghese con cui ho scambiato la maglietta diocesana.

A: Nonostante ci fosse un sacco di gente, l'unico incontro che ho avuto è stato quello con le ragazze ucraine a Tor Vergata. Quando hanno cantato, nonostante la lingua che non conoscevo, è stato molto ma molto emozionante.

Mentre eravate tra migliaia di persone, vi sentivate simili o diversi dagli altri?

L: Mi sentivo come una "formica nel formicaio", comunque tutti uguali.

A: I giovani arrivavano da tutto il mondo, mi sentivo una di loro, era come se fossimo tutti "collegati tra di noi".

C'è stato un momento in cui vi siete sentiti più vicini a Dio o avete rafforzato la vostra fede? O vi sentite ancora in ricerca?

L: Ovviamente sono ancora un po' in ricerca, però un evento che mi ha toccato è stato quello della Veglia a Tor Vergata: si sentiva un'energia quasi inspiegabile.

A: Forse con la mia fede mi sento ancora in ricerca.

Un'immagine, un suono, un ricordo, un profumo... Cosa terrete con voi per sempre di questa esperienza?

L: Ho tenuto tutti i gadget che ci hanno dato con il kit, terrò e stamperò le foto che abbiamo fatto e non dimenticherò mai il coro di persone che cantavano "Jesus Christ" a Tor Vergata.

A: I gadget (tutti, anche il più banale), li ho già messi tutti nella scatola dei ricordi. Se devo parlare di un suono, sicu-



mente non scorderò mai l'esibizione de Il Volo: per me è stato super emozionante. Se invece devo parlare di profumi... beh, devo dirvi che quelli che c'erano in palestra e in metro erano poco gradevoli!

Se dovete descrivere il Giubileo in una sola parola ad un amico, quale usereste?

L: Gioia.

A: Riflessivo.

Quale frase del Papa vi è rimasta nel cuore?

L: "Portate questa gioia, questo entusiasmo a tutto il mondo. Voi siete sale della terra, luce del mondo: portate questo saluto a tutti i vostri amici, a tutti i giovani che hanno bisogno di un messaggio di speranza."

A: "Non spegnere la speranza."

Qual è stato il momento più emozionante?

L: Forse la benedizione con l'ulivo fatta dal Cardinale Zuppi a tutte le persone in piazza San Pietro durante la Confessio Fidei coi giovani italiani.

A: Il mio momento più emozionante è stato il venerdì sera, quando eravamo tutti insieme, anche con i gruppi di Camino e Fratta. Abbiamo fatto una cena un po' particolare, ovvero seduti per terra nel campo da basket della palestra dove alloggiavamo. Finito di cenare, c'è stato un momento di riflessione: dovevamo rispondere alla domanda "cosa ti porti a casa di bello e cosa lasci qui di quello che non hai vissuto bene?" (le risposte erano anonime e condivise su un link visibile a tutti). Dovevamo scegliere una risposta che ci aveva colpito e poi scegliere una persona con la quale non avevamo interagito molto durante la settimana per parlarne insieme. È stato emozionante perché ho scelto la frase "Ho saputo essere me stesso dopo un sacco di tempo". Ho poi parlato con un ragazzo che mi ha capito e io ho capito lui, come avessimo vissuto la stessa cosa. Aver parlato con lui per me è stato bello, ma difficile, in quanto io non vado mai per prima a parlare con una persona, ma averlo fatto con lui mi ha fatto bene.

Silvia e Luca

LE VDB CHE NON CI SONO... NELL'ISOLA CHE NON C'È

PRIMA PARTE

Buongiorno a tutti io sono Greta e in questo articolo vi racconterò delle VDB 2025 (per chi non lo sa le VDB sono le Vacanze Di Branco ovvero una settimana solo con i lupetti del Gruppo Scout Oderzo 1)

Quest'anno si sono svolte a Cornuda (TV) dal 26 luglio al 2 agosto. Il tema di quella settimana era "Peter Pan e l'Isola che non c'è". Quando siamo arrivati sabato abbiamo incontrato come prima persona Trilly la fata, la conoscete? Beh tornando a noi abbiamo incontrato Trilly che ci ha aiutato a salire all'isola che non c'è con la sua polvere magica.

Una volta arrivati abbiamo festeggiato il

invano. Quando si spazientì gli rubò il cappello e scappò nel mondo delle fate...ma per raggiungerla dovevamo superare delle prove: ci dovevamo dividere in sestiglie il primo si bendava e l'ultimo era il "timoniere" cioè doveva battere sulla spalla del compagno davanti che ripeteva il movimento fino a quello bendato, lui doveva andare in quella direzione e se si sentiva battere due volte doveva fermarsi o andare avanti. Andando avanti così dovevamo portare il bendato fino a Kaa, a sua volta lo portava da Bagheera: fatta una prova di "fiducia", guadagnavi un pezzo di codice Morse e poi tutti i codici raggruppati da una sestiglia formavano il modo

di entrare nel mondo di Trilly. Abbiamo capito che dovevamo unire le parti del corpo di qualcosa o qualcuno ma a schiarirci le idee ci hanno pensato i capi così ci hanno diviso in coppie e fatto pescare dei biglietti con su scritte le varie parti del corpo unendole dovevamo raggiungere il portale che si è aperto e ci ha permesso di recuperare il cappello di Peter. Dopo che lo abbiamo recuperato, visto che ormai eravamo entrati, i capi ci hanno fatto fare un gioco tipico delle fate: ci siamo divisi in due squadre abbiamo scelto dei cavalieri e dei cavalli, gli altri avrebbe aiutato dando le munizioni al cavaliere. Il cavaliere doveva lanciare cercando di colpire il

cavaliere avversario; il cavallo doveva tentare di parare i colpi altrui. Ma tutti vi chiederete: "come si vince? Qual è lo scopo?" Lo scopo è colpire tre volte il cavaliere, gli aiutanti, mentre il cavallo era immortale.

Poi dopo questo gioco bellissimo ma faticoso abbiamo fatto i nostri incarichi, cenato, fuocato cioè fare il fuoco serale e tra canti, bans, scenette e riflessioni siamo andati a letto.

La mattina dopo abbiamo fatto colazione, ginnastica, la preghiera mattutina e giocato. Però poi ci siamo resi conto che i capi (Bagheera, Akela, Kaa) non parlavano bene poi è arrivato Peter e ci ha detto che le sirene gli avevano rubato le vocali allora ci siamo divisi in sestiglie, preso il "Coraggio" in mano siamo andati ognuno a cercare qualcosa del nostro colore: il nostro era il verde. Trovati i palloncini dei nostri colori, siamo andati dai rispettivi capi: Kaa usando solo la U "cu ullustuvu lu pruvu du furu" e noi dovevamo scrivere una storia dove tutte le parole iniziavano con la U. Ben eseguita la prova, finalmente trovavano un'altra vocale...e quindi così procedendo abbiamo restituito una parlata NORMALE



compleanno di un lupetto del CDA (Consiglio Degli Anziani) che delizia!!!!

Preparati i letti abbiamo conosciuto il posto in cui ci trovavamo, ecco l'"accoglienza" avuta: era una casa a tre piani con un ampio spiazzo sul davanti, un giardino d'erba dietro e dopo di esso si trovava una salita che portava ad un'area picnic e tutto intorno: bosco. La casa era suddivisa così: al piano terra c'era il posto delle scarpe e un bagno, il primo piano ospitava i lupetti maschi (non so descrivere la loro camera perché non ci era concesso entrarvi) ed anche un bagno; all'ultimo piano c'era la camera delle più simpatiche: noi ragazze!!!! Con letti a castello, tre finestre e un bel po' di posto per stirciarci bene e prepararci alla grande! Detto questo i capi ci hanno portato a messa perché, giustamente, non può mai mancare il contatto con Gesù.

Visto che la prima notte è sempre la più emozionante abbiamo più o meno dormito... al risveglio ti fanno fare ginnastica! Maledizione! Tutti in pigiama a correre di qua e di là...uff!

Un'abbondante colazione ed ecco Peter e Trilly spuntare dal nulla! Poi mentre ci presentavamo e spiegavamo a Peter la nostra divisa, Trilly tentava un confronto con lui,

Scout route

CAMMINARE INSIEME VERSO LA COMUNITÀ

La route di clan a Roma nel Giubileo 2025
Otto giorni di cammino, riflessione e servizio per scoprire la forza del "noi" tra le strade e le persone di Roma



Giorno 1 - Domenica 27 luglio: da Oderzo a Monterotondo

Il sole non era ancora sorto quando, con gli zaini in spalla e tanta emozione, siamo partiti da Oderzo in direzione di Mestre. Da lì abbiamo preso il treno per Roma, ma la capitale non era ancora la meta: la nostra vera partenza era a Monterotondo.

La parrocchia ci ha accolti con calore, offrendoci un primo rifugio. Dopo cena, un momento di preghiera e un gioco hanno introdotto il tema della route: il "noi", un filo che ci avrebbe accompagnato in ogni passo di questa avventura.

Giorno 2 - Lunedì 28 luglio: sul Cammino di San Francesco

All'alba eravamo già pronti a camminare. Seguendo il Cammino di San Francesco, respiravamo la storia e la spiritualità di un pellegrinaggio che unisce secoli e persone.

Poco dopo la partenza, la pioggia ci ha sorpresi e abbiamo cercato riparo in un vecchio casone, dove Marilena ci ha accolti con un sorriso e un po' di ristoro. È stato il nostro primo vero momento di riflessione sul significato di fiducia e aiuto reciproco.

Quando il tempo è migliorato, abbiamo ripreso la marcia verso Monte Sacro. Senza un alloggio fissato, temevamo di dormire all'aperto, ma la parrocchia ci ha aperto le porte. Abbiamo dormito per terra, stanchi ma grati, riflettendo sulla scelta di continuare e di affidarci agli altri.

Giorno 3 - Martedì 29 luglio: una sosta rigenerante

Dopo le fatiche della giornata precedente, ci siamo fermati a Monte Sacro per recuperare energie. La mattina, nei parchi vicini, abbiamo fatto attività sul tema dell'aiuto reciproco.

Il pomeriggio è stato dedicato al confronto sul rapporto tra individuo e gruppo. È stato un tempo prezioso per ascoltarci, raccontarci e rafforzare il legame che ci univa.

Giorno 4 - Mercoledì 30 luglio: verso San Pietro

Sveglia all'alba e zaini in spalla. La tappa non era ripida come quella di due giorni prima, ma comunque impegnativa. Attraversando Roma, ci siamo fermati a Villa Borghese per un pranzo ristoratore all'ombra degli alberi.

Finalmente, nel pomeriggio, siamo arrivati a piazza San Pietro. Lì, circondati da pellegrini da ogni parte del mondo, abbiamo respirato l'atmosfera unica del Giubileo. La scuola che ci ospitava per i giorni successivi è diventata il nostro campo base.



Giorno 5 - Giovedì 31 luglio: fede e incontri

La giornata è iniziata al Circo Massimo, dove abbiamo partecipato alla confessione insieme a migliaia di giovani. Un momento forte, che ci ha uniti ancora di più.

Il pomeriggio lo abbiamo dedicato a riflettere su limiti, obiettivi e sfide, condividendo esperienze personali.

In serata, l'arrivo di Anna e Maiarosa, che non erano riuscite a partire con noi, è stato accolto con abbracci ed entusiasmo: il clan era finalmente al completo.

Giorno 6 - Venerdì 1° agosto: Porta Santa e celebrazione brasiliana

La mattina siamo tornati al Circo Massimo per un altro momento di confessione, poi ci siamo spostati alla Basilica di San Paolo Fuori le Mura. Insieme alla pastorale di Vittorio Veneto e guidati da don Marco Gaiotti, abbiamo attraversato la Porta Santa.

Subito dopo, una celebrazione brasiliana, piena di canti e percussioni, ha riempito l'aria di energia. La sera abbiamo festeggiato con una pizza e preparato zaini e cuore per la veglia di Tor Vergata.

Giorno 7 - Sabato 2 agosto: la veglia di Tor Vergata

La giornata è stata interamente dedicata alla preparazione e alla partecipazione alla grande veglia del Giubileo dei giovani a Tor Vergata. Migliaia di ragazzi da tutto il mondo, canti, preghiere e silenzi ci hanno fatto sentire parte di qualcosa di immenso.

Seduti sull'erba, sotto le stelle, ci siamo resi conto che il cammino fatto non era solo fisico: era un percorso di crescita, di fiducia e di comunità.

Giorno 8 - Domenica 3 agosto: il ritorno a casa

La mattina abbiamo partecipato alla messa conclusiva del Giubileo. Salutare Roma non è stato facile: lasciavamo dietro di noi strade, incontri e momenti che ci avevano cambiato.

Il viaggio di ritorno verso Oderzo è stato un misto di stanchezza e gratitudine. Sapevamo che il nostro cammino non finiva lì: il "noi" costruito in questi otto giorni ci avrebbe accompagnato ben oltre questa route.

Aadi - Clan Oderzo I

Ci sono esperienze che non si raccontano, si vivono. E questa route è stata proprio così.

A piedi, sotto il sole cocente e tra mille sorrisi, siamo arrivati fino alla Basilica di San Pietro. Ci siamo uniti al Giubileo dei Giovani, varcato la Porta Santa, ci siamo confessati nel cuore del Circo Massimo.

E poi il culmine. Un fiume di zaini, passi e canti ci ha portati a Tor Vergata, dove ci siamo uniti a un milione e mezzo di giovani da tutto il mondo. Tutti diversi, tutti uniti da una scelta: vivere con coraggio e fede.

Abbiamo ascoltato il Papa, pregato sotto le stelle, condiviso stanchezza, emozione, speranza.



Non ci sono parole, ma ci sono occhi pieni, cuori pieni, passi che non dimenticheremo. ✨

“Quando scegliamo, in senso forte, decidiamo chi vogliamo diventare.

La scelta per eccellenza, infatti, è la decisione per la nostra vita: quale uomo vuoi essere? Quale donna vuoi essere? Carissimi giovani, a scegliere si impara attraverso le prove della vita, e prima di tutto ricordando che noi siamo stati scelti.” -Papa Leone XIV

STAFF RS Oderzo I

M. A. S. C. I.



Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani

Restauro banchi

Coulsdon (UK), 1989 (cioè, un secolo fa), entravo nella cucina della signora che mi ospitava per la vacanza-lavoro a cui da molto tempo desideravo partecipare: Inghilterra, un paese lontano in tempi in cui, diversamente da oggi, 'prendere l'aereo' non era cosa comune, con una cultura diversa, guida a Dx, una lingua che malamente abbozzavo nonostante 5 anni di studi liceali.

Entravo in cucina, come dicevo, e potete immaginare lo sgomento della signora quando mi bloccai e sgranando gli occhi puntai il dito col braccio teso alla lavastoviglie pronunciando "896972930"! NO, non ero impazzito (o forse lo sono sempre stato), semplicemente avevo riconosciuto in quell'elettrodomestico il top (pannello superiore) che producevamo ad Oderzo alla Plastal, ed io ero il programmatore della linea di produzione. Improvvisamente mi sentii a casa perché li avevo trovato qualcosa di 'mio', e che in qualche modo contribuiva all'utile e al bello.

Questo pensiero mi ha raggiunto nelle settimane scorse mentre con gli amici del Masci ero intento a 'grattar banchi' nei pressi del Museo del Duomo. Come sapete abbiamo proposto l'iniziativa di mantenere le vecchie panche della nostra chiesa, già segnate dall'usura del tempo e particolarmente deterioratesi durante il Covid con la disinfezione alcolica delle superfici. L'intento è quello di ridare decoro a questi manufatti di artigianato povero (furono prodotti un secolo fa nella scuola istituita da Monsignor Visintin), prodotti con diversi legni di risulta e verniciati di scuro probabilmente con l'intento di nascondere i difetti e la disomogeneità, ma certamente gradevoli nei decori e nelle curve intagliate. L'aver dato loro nuova vita e ridato dignità ai nodi e venature originali del legno ce li fa sentire ora anche prodotti 'nostri', e con loro ci sentiamo di contribuire alla casa comune che è il Duomo di Oderzo.

Ma poi il pensiero si allarga al senso profondo dell'attività che facciamo, che riguarda la concretezza dei banchi e introduce al

senso di Comunità, di famiglia dove ci troviamo a faticare, a realizzare qualcosa di "utile e bello" per il bene comune, perché siamo una famiglia ed una casa, ed è giusto e bello fare la nostra parte. La Chiesa è famiglia, è casa ben oltre il luogo. Stiamo faticando con amici ripescati nelle relazioni che il tempo non cancella, ma creiamo anche nuovi legami con chiunque si voglia unire, anche solo per un po'.

Perché poi magari ci ritroveremo per caso in Inghilterra, e ci riconosceremo.

Giuseppe Casagrande

P.S. stavo scrivendo questo articolo quando una telefonata mi segnalava del ricovero di urgenza di mio papà, che da lì a poche ore ci avrebbe lasciato. Gli dedico questo pensiero perché, uomo di poche parole in particolare con noi figli, ha sempre creduto e testimoniato che amare ed aiutare il prossimo dà pienezza alla vita. Ciao Luigi.





“SULLE TRACCE DELLA SPERANZA”

3° CLASSIFICATO

Spira ac spera

Gli applausi non mancano. E neppure il pubblico. E se si considera che l'intervento di Emmanuele Siasme non è ancora iniziato...

Ognuno di noi frema per sentire quali nuovi messaggi ha da darci il ragazzo che tutti i giornali definiscono il sommo portavoce giovanile. C'è chi si è recato in piazza solo per lui, per niente interessandosi a tutti gli altri che successivamente dovranno prendere la parola. Qualcuno sventola bandiere, qualcun altre lenzuola irrimediabilmente compromesse da scritte in pennarello e vi è anche chi, un po' troppo entusiasticamente, inizia a gridare il suo nome con l'obiettivo di inneggiare a lui.

Non è un caso che facciano cominciare proprio colui che è in grado di attizzare gli animi ancor prima di aprire bocca!

Una notorietà per nulla immeritata: dopo anni in cui nella gioventù non sorgevano più pensieri di speranza per il futuro, in cui lo scoramento spesso traboccava in fiumane di depressione, in cui il mondo e l'umanità intera parevano essere ormai destinate alla più terribile delle distruzioni, questo giovane, all'epoca soltanto povero figlio di una famiglia povera, dedito allo studio e conquistatosi l'università con grandi fatiche, decise di tentare di risollevarne il morale di tutti coloro i quali non avevano più il coraggio e la volontà di esporsi per difendere quegli ideali che ormai ai loro occhi parevano svaniti.

Fondò così un nuovo ente che è difficilmente definibile, chiamato “società” da chi ne fa parte, i cosiddetti “societari”, e questi avevano subito riscosso un immediato successo.

Dopo qualche anno, le persone che non mancavano mai ad un loro discorso, principalmente appartenenti alla gioventù, erano migliaia, tanto che gli interventi dovevano essere organizzati nelle piazze più grandi dell'intera Nazione. Ogni volta che questi parlavano, sempre una nuova idea emergeva ed era da sola in grado di conferire tanta forza d'animo in chi l'ascoltava da portarlo a mettersi in prima fila per cambiare le sorti a cui tutti sembravano essere destinati: ed in effetti, da un po' di tempo a questa parte, qualcosa sembra già cambiare in meglio.

Oggi, finalmente, sono anch'io in grado di presenziare alle sue parole e posso notare l'apprezzamento incredibile del pubblico.

Ma adesso eccolo: sta salendo sul palco. Quanta grazia!

Prende in mano il microfono, separandolo dal sostegno e guarda fisso il pubblico placando subito le grida.

«Miei cari amici e fratelli, salve!».

«Questi non sono i tempi migliori per noi, ma cerchiamo di continuare a trovare la forza per lottare e riportare il respiro in questo mondo che pare dover implodere da un istante all'altro e portare alla fine di ogni nostra possibilità di futuro. Come ogni volta, però, vi ricordiamo che siamo noi gli artefici della speranza che ci riguarda e riguarderà le generazioni che verranno dopo di noi. Non crediate che ciò non sia possibile. Non guardate soltanto alla fame, alla morte, alla guerra, non ritenete che vi sia corruzione in ogni opera umana, che il potere risieda solamente nelle mani di pochi, che la libertà stia venendo soppressa, ma concentrate il vostro sguardo ancora luminoso ed assetato di bontà su quanto v'è ancora di sano sulla Terra, che non è in scarsa misura.

V'è violenza così come v'è generosità: siate magnanimi ed aprite i vostri cuori a coloro i quali vi circondano e vogliatevi bene. Donatevi l'un l'altro nello spirito e nella concordia. Se c'è chi uccide, c'è anche chi salva ed è da questi che è necessario trarre ispirazione, cosicché non sia tributato troppo potere ai primi, minoranza negativa in un popolo ben disposto, bensì ai secondi che rimangono ignoti agli occhi dei più, giacché l'emozione che oggi sembra più economicamente di successo è l'odio congiunto alla rabbia, che bloccano le menti in discussioni aspre ed insensate. Badate a colui che offre e non a chi ruba, badate a colui che perdona un torto subito e non a chi si vendica, badate a colui che rispetta le scelte altrui e non a chi ferisce l'altro in profondità. Non cadete nella trappola infida di chi vuole offuscare il vero carattere dell'essere umano, creatura divina e perfettibile, che per la conoscenza ha rinunciato al suo pieno diritto sul creato.

Non abbandonatela per l'ignoranza, strumento che, adoperato da gente senza scrupoli, può solo portare alla distruzione: sviluppate quell'intelletto che vi differenzia dagli animali e dalle sostanze inanimate. Diffondete il vostro sapere in un ideale di comunità che si articola in un reciproco scambio di idee e novità. Abbiate speranza nella pace e questa non tarderà a manifestarsi e non fatevi scoraggiare dall'ottusità che sembra ottenebrare coloro ai quali abbiamo rimesso le nostre vite. Essi ci rappresentano e, se noi non abbiamo più speranza, nemmeno quelli si sentiranno speranzosi ed agiranno di conseguenza.

Abbandoniamo invece i dibattiti inutili che impoveriscono le nostre figure: rivendichiamo al contrario quell'onore che stiamo perdendo, mantenendo coerentemente la parola data senza lasciarci intimidire ed influenzare da quei pochi che, rimbombando nella sala affollata più delle dolci e melodiose campane silenziose, negano, spudoratamente mentono e si ritraggono di fronte alle proprie responsabilità.

Non vi sia più timore per quanto avverrà: l'uomo da sempre si è costantemente migliorato e v'è riuscito in miglior maniera servendosi dell'acutezza del proprio ingegno e fiduciosamente applicandosi al bene dei suoi simili, desiderandolo ardentemente.

Non vi sia più sconforto di fronte a coloro che cedono alla tentazione o si arrendono all'odio: aiutateli fraternamente nella speranza di una loro redenzione.

Non vi sia più dubbio rispetto alla propria vita: siate certi di ciò che desiderate e, se questo comporta bene per l'umanità, diverrà effettiva certezza.

Salutate e sorridete di fronte al cielo, alzando lo sguardo e non rivolgendolo al suolo, mentre camminate: siate orgogliosi d'appartenere al genere umano, genere capace di decidere per la vita e per la morte, di distinguere il Bene dal Male, costantemente cantando di unire ogni creatura al moto perpetuo dell'Universo eterno.

Studiate ed abbiate passione, non evitate di manifestarla al mondo! Dedicatevi alle attività più costruttive, apprezzate quello che sostengono gli altri e battetevi per loro: non fatevi travalicare da chi vuole un monismo vocale, bensì unitevi a chi desidera una polifonia di idee. Difendete chi è isolato ed ha più timore di voi, che è spaventato da chi con forza lo respinge.

Aiutatevi reciprocamente e completatevi vicendevolmente, sicché si prosegua assieme verso quella direzione che ci permetta di uscire dall'oscurità che adombra un pianeta che già potrebbe solamente brillare luminoso e che non più, così come mai, abbisogna di guerra, odio ed ignoranza per prosperare. Spirate ac sperate!».

Lo scroscio plaudente s'inizia ora a levare a tal punto da far vibrare il suolo e ciascuno è tanto rincuorato e nella speranza rinfrancato che subito si dedicherebbe a coloro i quali paiono meno aperti a tali idee. Solo i "societari" hanno finalmente iniziato ad esprimerle, trovando la forza di levare il capo ed affrontare quel mostro che incute timore a chi anela ad un'umanità pacifica ed effettivamente umana, ossia la paura di essere impotenti in un mondo eccessivamente complicato dalla frenesia e da una stolido burocrazia.

Sono ormai trascorse un paio di settimane dall'ultimo intervento di Emanuele Siasme e sto leggendo un quoti-

diano: in prima pagina un titolo recita: "Emmanuele Siasme picchiato a morte da una baby gang". Più sotto, invece: "Morto al Sacro Cuore il sommo portavoce giovanile che cercava di diffondere messaggi di speranza e fratellanza".

Nell'istante in cui leggo la triste notizia, vedo il proprietario del locale che offre un pasto caldo a un poveraccio di strada, infreddolito dalla giornata invernale e io,

rinfrancato dalla scena, mi rendo conto che non si dovrebbe mai confondere la persona con ciò che rappresenta, giacché la speranza continua ad esistere e a crescere.

Lamberto Battiston - Classe: 4ALS
Istituto ISSS "Antonio Scarpa"

I.S.I.S.S. "A. SCARPA" (MOTTA DI LIVENZA/ODERZO)

ESAME DI STATO 2025: 10 CENTO

Si è conclusa venerdì 4 luglio la sessione dell'Esame di Stato 2025 all'I.S.I.S.S. "A. Scarpa" di Motta di Livenza/Oderzo, che ha visto impegnati 187 studenti dei vari indirizzi dei Licei Classico, Linguistico, Scientifico, Scienze Applicate, Scienze Umane e dell'Istituto Tecnico Tecnologico. Ottimi gli esiti, con ben dieci studenti e studentesse che hanno raggiunto il punteggio massimo di 100/100: Casonato Nicole (5ALL - Liceo Linguistico), Piccoli Anna Laura e Sollazzo Amelia (5BLL - Liceo Linguistico), Di Natale Matilde (5ASU - Scienze Umane), Mallardi Pietro (5ALS - Liceo Scientifico), Leo Melissa, Odonti Giovanni e Polesello Paolo (5XLS - Liceo Scientifico), Lovisa Gioele e Zullato Elisa (5ASA - Liceo delle Scienze Applicate).

Il plauso della Dirigente Scolastica Maria Cristina Taddeo "Complimenti da parte mia e di tutta la comunità scolastica alle studentesse e agli studenti dello Scarpa che, con impegno e dedizione, hanno affrontato questo importante momento del loro percorso formativo. Grazie ai loro docenti che li hanno accompagnati con passione in questi anni, in costante sinergia con le famiglie. Alle ragazze e ai ragazzi i migliori auguri per una brillante prosecuzione negli studi e nell'ambito lavorativo. Che le conoscenze e le competenze acquisite in questi anni tra i banchi dello Scarpa e nelle numerose attività di ampliamento dell'offerta formativa possano costituire un ricco bagaglio culturale per il futuro!"

La Dirigente Scolastica
Maria Cristina Taddeo



CASONATO
NICOLE



PICCOLI
ANNA LAURA



ODONTI
GIOVANNI



ZULLATO
ELISA



LEO
MELISSA



SOLLAZZO
AMELIA



POLESELLO
PAOLO



MALLARDI
PIETRO



LOVISA
GIOELE



DI NATALE
MATILDE

La scuola Media Amalteo e l'Unesco:



GLI STUDENTI RACCONTANO LA STORIA DELLA CITTADINA IN UN VIDEO PER CANDIDARLA A CITTÀ DELLA CULTURA

È dalla voce degli studenti della scuola secondaria di primo grado *Amalteo* che nasce un racconto nuovo, vibrante e consapevole della città di Oderzo. Un video, pensato e realizzato dai ragazzi per valorizzare le radici storiche, archeologiche e artistiche del territorio, e che ora si prepara a varcare i confini locali grazie alla sua prossima diffusione nella vetrina delle scuole della rete *UNESCO*.

Il progetto, che ha visto coinvolti studenti e docenti in un'esperienza interdisciplinare, ha avuto come obiettivo non solo la produzione di un elaborato audiovisivo di qualità, ma soprattutto la formazione culturale e civica delle giovani generazioni. Gli studenti hanno visionato le fonti storiche, visitato i luoghi simbolici della città – dal Foro romano al Duomo, dalla Pinacoteca Alberto Martini alla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea – e hanno scritto testi, provato la dizione, imparato le tecniche di ripresa. Un vero laboratorio di cittadinanza attiva e consapevole.

“Oderzo è una città viva, dove il passato dialoga ogni giorno con il presente” – si legge nella narrazione del video – e i ragazzi ne sono diventati i portavoce.

La forza di questo progetto risiede anche nella sua capacità di raggiungere le famiglie degli studenti. Non si tratta solo di un esercizio scolastico, ma di un ponte tra generazioni: attraverso

gli occhi dei ragazzi, anche i genitori hanno potuto riscoprire le bellezze spesso trascurate del patrimonio opitergino. La narrazione coinvolgente e la sua realizzazione rendono il video un vero strumento di promozione culturale, educativa e turistica.

Il valore del progetto non è passato inosservato, ha infatti ricevuto il patrocinio della Parrocchia e dell'Amministrazione Comunale, che ne hanno riconosciuto l'importanza educativa e civica, oltre alla capacità di coinvolgere la cittadinanza e promuovere l'identità culturale del territorio.

Essere selezionati per la rete *UNESCO* delle scuole significa entrare in un circuito di eccellenza in cui si condividono buone pratiche, valori comuni e percorsi innovativi. Il progetto della scuola *Amalteo* si distingue per la sua capacità di incarnare pienamente i principi dell'*UNESCO*: promozione della pace, dialogo interculturale, rispetto per l'ambiente e valorizzazione del patrimonio culturale.

In un momento storico in cui la memoria e l'identità rischiano di essere oscurate dalla frenesia digitale, questo progetto ci ricorda l'importanza di tornare a guardare ciò che ci circonda con attenzione e orgoglio. E lo fa attraverso la voce più autentica: quella dei ragazzi.

I docenti della sezione F

Val di Zoldo

Era stato costruito, negli Anni Trenta del secolo scorso, come capanno per la caccia dallo zoldano Tita (Giovanbattista) Sommariva. Domenica 13 luglio il rifugio Sommariva al Pramperet ha festeggiato i 50 anni di gestione da parte del CAI di Oderzo.

Un evento declinato in quella genuinità che richiede lo spirito montano, che caratterizza il rifugio Pramperet che nel tempo è riuscito a mantenere il suo autentico carattere alpino, senza trasformarsi in un addomesticato ristorante in quota.

Sul suggestivo Prà della Vedova i volontari del CAI hanno allestito il sito per l'accoglienza, dove monsignor Pierpaolo Bazzichetto, abate-parroco di Oderzo, ha celebrato la messa. Ricordando la bellezza del Creato, l'impegno dei volontari per salvaguardarla, una dedizione che si fa metafora di quella difesa della pace così in pericolo.



«Con l'aumentare del turismo itinerante, Tita s'era trasformato in oste, anche se "sui generis" e aveva cominciato a preparare qualche piatto di polenta e salsiccia per i camminatori, con l'aiuto della moglie Carmela. Tita era un tipo singolare, quasi un mito dalle sue parti, poco incline a dar confidenza a coloro che venivano dalla pianura. Da anziano s'era accordato col Cai di Oderzo per la gestione del suo rifugio nei due mesi estivi»: le sorelle Penelope hanno aperto il loro ventaglio di ricordi, attingendo dalla memoria delle giornate trascorse al rifugio aiutando la loro mamma Annamaria. La signora d'inverno guidava il pullmino dell'asilo e d'estate, nei mesi di luglio ed agosto, si occupava della gestione del Pramperet.

«Ricordiamo tutte la prima, faticosa salita al rifugio che ci si presentò davanti come una specie di capanna con piccole finestre chiuse da grate, lamiera per tetto, due vani in tutto. Non c'era il telefono, l'acqua bisognava andare a prenderla alla fonte 50 metri più in basso, ogni mattina c'era il gruppo elettrogeno da far partire. L'unico contatto con il mondo esterno, a parte gli ospiti e i volontari del CAI che i rifornivano periodicamente del necessario, era una grossa radio a batterie lasciataci da nostro papà. Era tutto scomodo, ma la luminosità delle stelle la notte era così intensa, l'aria era così pulita e i fiori, a luglio, sul Prà della Vedova, erano così tanti e vari».

Se il rifugio in questi anni è evoluto, grazie allo strenuo la-

voro dei volontari del Cai di Oderzo, l'atmosfera è quella di cinquant'anni fa: la cima Pramper veglia sulla valle omonima, punteggiata da migliaia di fiori, il silenzio meraviglioso avvolge e accompagna.

Questo rifugio accoglie chi ama la montagna per davvero, privilegiando l'autenticità, l'amore ed il rispetto per il Creato, è tappa fondamentale lungo l'Alta Via delle Dolomiti n.1, e base per interessanti ascensioni ed escursioni.

Il tutto tenuto in esercizio grazie al CAI di Oderzo, sezione che grazie ad un forte spirito di coesione, riesce a mantenere attivi sia il Rifugio Sommariva al Pramperet sia il "Lorenzo Bottari" nella Valle di Biois a Falcade. È un'attività della quale non ci si rende conto: ma senza i volontari non ci sarebbero la manutenzione dei sentieri, degli edifici e non si potrebbe godere della meraviglia che offrono questi luoghi.

Il nostro vescovo monsignor Riccardo Battocchio non ha mancato di far pervenire il suo messaggio. «Mentre invoco la benedizione del Signore sui volontari che gestiscono il rifugio – ha scritto – sui villeggianti e sugli escursionisti, auguro che l'incontro con la bellezza di luoghi, l'accoglienza offerta e ricevuta, la fatica e il riposo siano accompagnati dalla gratitudine e dall'impegno a prendersi cura di sé e degli altri, dell'ambiente che è affidato a noi, perché tante persone, ora e nel futuro, possano godere del bene che oggi ci viene donato».

Nel ringraziare tutti, la presidente Ivana Moretto ha avuto un pensiero particolare sia per i volontari che per i gestori, attuali e passati, del rifugio. È seguito lo scambio dei doni con le associazioni presenti e Francesco Abbruscato, presidente del CAI Veneto, ha portato il suo saluto. È intervenuto pure il vice sindaco di Oderzo, Alessio Bianco, portando i saluti della sindaca Maria Scardellato e di tutta l'amministrazione comunale.

Al termine un robusto piatto di penne al ragù per tutti, condiviso in amicizia. Con il meteo che ha retto, malgrado le previsioni avverse, quasi che anch'esso abbia voluto condividere la bellezza di questi cinquant'anni.

Annalisa Fregonese



RICCARDO BATTOCCHIO
Vescovo di Vittorio Veneto

Vittorio Veneto, 7 luglio 2025

*Ai soci della Sezione del Club Alpino Italiano di Oderzo
Carissimi, Carissime,*

ho saputo che domenica 13 luglio la sezione opitergina del glorioso Club Alpino Italiano ricorderà il 50° anniversario dell'avvio del Rifugio Sommariva al Pramperet in Val Zoldana e che, in questa occasione, Mons. Pierpaolo Bazzichetto presiederà al Rifugio la celebrazione della Santa Messa. Non potendo essere tra voi di persona, mentre muovo i primi passi come Vescovo di Vittorio Veneto affido il mio saluto a Mons. Pierpaolo, pregando di trasmetterlo a tutti i presenti.

Mentre invoco la benedizione del Signore sui volontari che gestiscono il Rifugio, sui villeggianti e sugli escursionisti, auguro che l'incontro con la bellezza dei luoghi, l'accoglienza offerta e ricevuta, la fatica e il riposo siano accompagnati dalla gratitudine e dall'impegno a prendersi cura di sé, degli altri, dell'ambiente che è affidato a noi, perché tante persone, ora e nel futuro, possano godere del bene che oggi ci viene donato.

Riccardo Battocchio
+ Riccardo Battocchio



*per l'inaugurazione dell'organo***L'ORGANO DEL DUOMO:***un testimone importante di uno stile musicale del suo tempo*

Non sapevo che Mascioni stava restaurando l'organo del duomo, l'ho appreso da "Il Dialogo n. 10 di Ottobre 2024". Si tratta dello strumento con cui iniziai, in epoca ormai preistorica, le prime lezioni sotto la guida del maestro Zeno Lovato. Colgo l'occasione di questo restauro per descrivere le tre tipologie di strumenti che sono entrate nelle chiese nell'ultimo millennio e la comparazione tra lo strumento opitergino e quest'ultime. L'organo fece il suo ingresso nelle chiese tardivamente, durante l'Alto Medioevo. Essendo lo strumento che accompagnava l'ingresso degli imperatori romani al circo, dove venivano martirizzati i primi cristiani, era definito da costoro: "pompa diaboli", lo sfarzo del diavolo. Tuttavia, a partire dal IX secolo, iniziò a essere introdotto nelle chiese come strumento, non per accompagnare il canto, ma per rafforzare la solennità delle cerimonie sacre nei momenti liturgici in cui la schola non cantava. L'uso dell'organo

nei riti si diffuse soprattutto nell'Impero Carolingio, dove divenne simbolo di potere e prestigio. Carlo Magno, per esempio, ricevette in dono un organo dall'imperatore bizantino Costantino V, e questo gesto contribuì a diffondere l'uso dello strumento nelle chiese dell'Europa occidentale. Nei secoli successivi, soprattutto a partire dal XIII secolo, l'organo divenne parte integrante della musica sacra e fu adottato in molte chiese, cattedrali e abbazie. Però solo nel periodo barocco, per sostenere la nascente monodia, l'organo iniziò ad accompagnare le voci. Le chiese, da quando accolsero i primi strumenti sino ai nostri giorni, hanno visto sostanzialmente tre tipologie di strumenti: a trasmissione meccanica, pneumatica ed elettrica. La trasmissione è quel sistema che parte dal movimento del tasto e va ad aprire e a chiudere un ventilabro (una specie di valvola) posta all'interno del somiere (una di cassa di legno chiusa ermeticamente, pie-

na d'aria con dei fori sul piano superiore dove sono infilate le canne) che permette di aprire e chiudere l'aria per far suonare le canne. Il Mascioni del Duomo di Oderzo è un organo meccanico. È il tipo di trasmissione più antico, più sicuro, il più longevo (dura secoli) e necessita solo di qualche minima regolazione nel tempo. È costituito da una verghetta sottile di legno e/o filo di metallo per ogni tasto che va ad aprire il ventilabro dentro il somiere. Quest'azione meccanica permette all'organista di regolare la pressione sul tasto e di conseguenza regolare l'apertura totale o parziale del ventilabro. Inoltre, questo sistema di trasmissione permette all'organista di fraseggiare meglio rispetto agli altri due sistemi; penumati-

In questa foto, fatta in occasione dell'inaugurazione dell'organo nel novembre 1924, si possono riconoscere: un giovanissimo monsignor Domenico Visintin, mons. Vescovo di Ceneda Eugenio Beccegato, il patriarca di Venezia Pietro La Fontaine, e il vescovo di Treviso monsignor Andrea Longhin con lunga barba bianca. Inoltre ci sono il commendator Vincenzo Mascioni, costruttore dell'organo, tutti i sacerdoti dei dintorni di Oderzo, il Sindaco della città e notabili vari.





co o tubolare e elettrico. In altre parole, è il tipo di trasmissione migliore che, dopo quasi un secolo di abbandono a favore del sistema pneumatico ed elettrico, nella produzione dei nuovi strumenti è sempre più richiesta.

L'organo di Oderzo è uno strumento eccellente, che rappresenta perfettamente l'epoca in cui è stato costruito, grazie soprattutto all'ottima "macchina" di trasmissione realizzata con grande maestria, che solo la ditta Mascioni, ancora un secolo fa, sapeva realizzare e che ancor oggi le maestranze conservano le competenze specifiche per il mantenimento e il restauro delle opere che sono uscite da quella bottega. Questa macchina, se manutenzionata costantemente, funziona benissimo e ha un ritardo sostanzialmente impercettibile. È il miglior strumento a trasmissione pneumatica che ho avuto modo di suonare. Uno strumento quasi "gemello" a quello di Oderzo, a tre manuali, 39 registri e circa 2.200 canne, con una disposizione fonica simile, è quello costruito nel 1928 – numero d'opera 398 – dalla ditta Mascioni e collocato nella Basilica dei Frari a Venezia, dietro la pala dell'Assunta di Tiziano. Elettrificato negli anni 90, dopo il recente restauro della pala, nel 2018 è stato spostato nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Ausiliatrice a Jesolo. Ebbene, avendo suonato diverse volte anche quest'organo quand'era ancora a Venezia, posso sostenere che quello di Oderzo è notevolmente superiore come qualità di suono; con le sue sonorità rotonde e "grasse" e una significativa potenza, esprime in modo perfetto l'ideale sonoro di inizio Novecento che ebbe in Marco Enrico Bossi il suo massimo esponente. Ricordiamo al lettore che l'organo è lo strumento che più di ogni altro si è evoluto in relazione all'area geografica di provenienza e all'epoca storica di costruzione.

Amo sperare che questo importante restauro faccia prendere coscienza ai parrochiani di Oderzo che nel loro duomo hanno uno strumento di grande qualità.

Tratto da uno scritto di Renzo Toffoli

Al Nuovo Organo del Duomo di Oderzo

O organo di Oderzo, d'arte vero
 Prodigio! Quante soavi emozioni
 Si prova nell'udire, con pensiero
 Raccolto, i tuoi armoniosi suoni.
 O mistici concerti, che la mente
 Trasporta in Dio e fa ch'in Lui s'abbandoni.
 O musica divina! Che se spente
 Ne l'uom le fiamme verso quell'amore
 Ch'ognor solleva e commove il credente,
 L'alma eccitando intuisce 'l suo errore.
 O arte eccelsa la più comprensiva,
 Che l'ira ammansa o conforta il dolore,
 Ingentilisce sempre e il cuore avviva.
 Opitergini! L'organo suddetto,
 Per virtù vostra, e ch'ognun di voi ambiva
 Ormai l'avete, per lo slancio schietto.
 Posto nel sottoscriver. Già compiuto
 Il dover, apra n'uscì di concetto,
 E vostro n'è il merto. Ed or non muto
 Il labbro, s'accompagni con la prece
 Al divin suono e chiedi a Dio aiuto.
 E lode ne sia data a chi lo fece:
 Al Cavalier Mascioni, a Monsignore
 Decano, che il voler forte rifece.
 Oggi alfin l'esultanza sia maggiore
 Ancor: al sacro Tempio su accorrete.
 Con canti e suoni onorate il Signore
 E col meschin poeta ora gaudete.

ORGANO

Organo melodioso, dolce e grave
 Ridesta in noi col tuo suono soave,
 Gagliardi sensi di fede e speranza
 Ad amore congiunti. Dilettanza
 Ne darai sempre, e da l'arte sorretto,
 Opitergini, godrà l'intelletto.

Queste due poesie, scritte da Antonio Mattioli, in occasione dell'inaugurazione dell'organo nel novembre del 1924 ci vengono suggerite dal lettore Giuseppe Barbarotto. Tratte da una delle tante carte del suo archivio.



VECCHI VINILI

MESSAGGI NELLA BOTTIGLIA ANCORA ATTUALI?

LA RIVA BIANCA, LA RIVA NERA

Nel 1971 Iva Zanicchi incide questo brano, non senza una certa esitazione, che si rivelerà un successo inaspettato. Riproposto in altre lingue, diventerà anche l'inno dei giovani spagnoli che protestano contro il franchismo.

Il tema è quello della crudeltà e dell'inutilità della guerra. Il testo racconta di un incontro tra un semplice soldato ed un Capitano durante una battaglia di frontiera. Entrambi sono feriti gravemente ma il giovane soldato presta aiuto al Capitano che ormai non ci vede più. Questi però si accorge toccandolo, che il soldato ha un'altra divisa e che potrebbe essere stato lui stesso ad averlo colpito. Nonostante questo, gli chiede di non abbandonarlo lasciandolo solo ad affrontare la morte. Il soldato allora, anche lui alla fine, gli risponde che non lo lascerà e che staranno insieme per l'eternità. Il brano si conclude ricordando che da qualche parte ci sarà sempre una donna che piangerà la scomparsa di qualcuno che non tornerà più a casa.

Seppur semplice ed a tratti quasi ingenuo, il brano fa parte delle cosiddette "canzoni di protesta", molto in voga tra i giovani di allora che, nati dopo il grande incendio della seconda guerra mondiale aspiravano ad un mondo di pace. Mentre il loro mondo era in piena guerra fredda tra URSS e USA ed i loro coetanei americani morivano a migliaia in Vietnam. Dopo la Crisi dei missili di Cuba, la minaccia

nucleare incombeva sul mondo ed in Israele si era già combattuta, nel giugno 67 la seconda guerra, quella dei sei giorni, contro Egitto, Siria e Giordania. Un conflitto infinito, una inutile strage e generazioni cresciute nell'odio.

Nonostante questo, ci sono i tifosi, che sui social media parteggiano per qualche fazione in Guerra standosene comodamente seduti nelle loro poltrone a pensare e scrivere post allucinanti. Vorrei che riflettessero sulle conseguenze della guerra, sul dolore, sulla disperazione e sulla perdita di vite umane. Di tutte le vite, non solo quelle di uno dei contendenti, la guerra non è un videogioco o un film ed alla fine nulla si resetta e nessuno si rialza più. Papa Francesco su questo tema non aveva dubbi: "La guerra è una sconfitta certa per tutti!"

Mauro Garolla

- Signor capitano si fermi qui.-
 - Sono tanto stanco, mi fermo sì.-
 - Attento, sparano, si butti giù.-
 - Sto attento, ma riparati anche tu.-
 - Dimmi un po', soldato, di dove sei? -
 - Sono di un paese vicino a lei,
 però sul fiume passa la frontiera,
 la riva bianca, la riva nera,
 e sopra il ponte vedo una bandiera,
 ma non è quella che c'è dentro il mio
 cuor.-



-Tu soldato allora non sei dei miei? -
 - Ho un'altra divisa, lo sa anche lei.-
 - No, non lo so, perché non vedo più,
 mi han colpito e forse sei stato tu.-

-Signor capitano, che ci vuoi far?
 questa qui è la guerra, non può cambiar.
 Sulla collina canta la mitraglia
 e l'erba verde diventa paglia,
 e lungo il fiume continua la battaglia,
 ma per noi due è già finita ormai.-

- Signor capitano, io devo andar.-
 - Vengo anch'io con te, non mi puoi
 lasciar.-
 - No, non ti lascerò, io lo so già,
 starò vicino a te per l'eternità.-

Tutto è finito, tace la frontiera,
 la riva bianca, la riva nera,
 mentre una donna piange nella sera
 e chiama un nome che mai risponderà.

- Signor capitano si fermi qui.-
 - Sono tanto stanco, mi fermo sì.-



S. VINCENZO CONFERENZA

Quello di Vincent De Paul, presbitero vissuto in Francia nel XVII secolo, è un nome che ai più non dirà nulla, ma si tratta del nome originale di san Vincenzo De' Paoli.

La vita di questo santo, nonostante gli sia stata intitolata la seconda parrocchia di Oderzo, è anch'essa sconosciuta alla maggioranza, nonostante egli sia considerato il più grande riformatore della carità nella storia della Chiesa cattolica.

Per questo motivo Caritas opitergina sta organizzando una serata alla scoperta di questa figura, stavolta con la

preziosa collaborazione della conferenza opitergina della società San Vincenzo De' Paoli; questo a quasi un anno di distanza da "Chi era veramente san Francesco?", primo appuntamento di questo ciclo alla scoperta dei santi della carità.

Appuntamento a venerdì 26 settembre, alle ore 20.30, presso la chiesa parrocchiale di San Vincenzo, vigilia della sua festa patronale.

I relatori saranno due componenti del consiglio diocesano della società San Vincenzo De' Paoli.

Per maggiori dettagli si visiti la pagina internet lnk.bio/caritas.oderzo.

settembre/ottobre'25

Mettere al centro la persona è lo sforzo per dare nuovo slancio a questa umanità ferita da tante brutture e contraddizioni. La musica, l'arte, la storia, la letteratura ecc. ... possono essere un aiuto, uno stimolo a vedere ciò che di bello ci circonda. È la missione che ogni ente culturale è chiamato a sostenere oggi più che mai. L'Archivio del Duomo e il Museo, espressioni culturali della Parrocchia, per questo hanno predisposto un fitto calendario di attività che ogni mese andremo a ricordare. Tenete sottocchio il calendario perché vi aspettiamo numerosi.

✓ **DA SABATO 20 SETTEMBRE**, al Museo del duomo, **"lo sport ad Oderzo"** una mostra che raccoglie fotografie di atleti e squadre sportive opitergine. Una semplice carrellata di immagini nelle quali tanti si possono riconoscere.

✓ **IL 4 OTTOBRE IN DUOMO ALLE 20.45 Concerto per l'inaugurazione dell'organo** dopo il restauro a 100 anni dalla sua fabbricazione. Un bel momento da condividere e godere.

L'organo del Duomo, un Mascioni, è tra i più importanti organi del territorio. Uno strumento che accompagna momenti lieti e meno nelle celebrazioni ma che può anche allietare in concerti e accompagnamento di cori. Un bell'appuntamento al quale meglio non mancare.

✓ **Sale del campanile, VENERDÌ 10 OTTOBRE ALLE 20.30, presentazione del 3° volume delle "pergamene di Onigo"**. La fondazione Onigo sta portando avanti da tempo un progetto di trascrizione del materiale archivistico conservato. Questo è il terzo corposo volume pubblicato che contiene molti riferimenti su Oderzo. Una serata in cui, la fondazione Onigo con il direttore dott. Vendramin, e il prof. Farronato, artefice delle trascrizioni, ci fanno conoscere fatti curiosi, per lo più inediti, scritti su questi antichi documenti che vanno dal XII al XV secolo.

✓ **IL 18 OTTOBRE verrà presentato alle 17.00 presso il Cinema Turrone, il libro "Friuli e Veneto orientale da Caporetto a Vittorio Veneto" di Gustavo Corni.** A dialogare con l'autore Giuliano Casagrande.

✓ **IL 19 OTTOBRE Museo del Duomo appuntamento speciale con la mostra itinerante dedicata al compianto Papa Luciani.** Una possibilità per rivivere momenti della storia della nostra Diocesi, del nostro passato, e riflettere sulla breve vita di un Papa che è stato elevato all'onore degli altari.

✓ **IL 24 E 25 OTTOBRE un nutrito numero di opitergini vivrà l'esperienza del giubileo a Roma.** Due giorni nei quali i 100 iscritti si "immergeranno" nel cammino di speranza che la Chiesa ci propone in questo anno Santo.

E le attività sono solo cominciate. Al prossimo mese per gli altri appuntamenti.

Piave Servizi Spa-La trasparenza dell'acqua, è la monografia aziendale che Piave Servizi, la società del servizio idrico integrato ha pubblicato quest'anno. Il progetto editoriale narra le origini della Società e del suo sviluppo in settant'anni di operato. Il libro racconta una storia complessa, affascinante e poco conosciuta,



che affonda le radici ben prima degli anni Duemila, quando Sile Piave Spa di Roncade e Sisp Servizi Idrici Sinistra Piave di Codognè rappresentavano il primo presidio di un servizio essenziale per i cittadini, quello della distribuzione di acqua potabile,

affrontando sfide complesse legate alla crescita demografica, all'urbanizzazione e allo sviluppo industriale del secondo dopoguerra. Proprio da quell'esperienza diffusa, il 25 luglio 2003 sarebbe nata Piave Servizi, con l'obiettivo di unire le forze in un'unica visione. Il libro non è solo memoria, è anche visione. Vi si raccontano le strategie future per affrontare i cambiamenti climatici, con investimenti mirati alla resilienza del ciclo idrico, alla modernizzazione degli impianti e alla protezione delle fonti. Grande rilievo viene dato anche alla promozione della cultura dell'acqua. Autrice del volume è la dottoressa Nadia Lucchetta. Curatrice è la dottoressa Annalisa Fregonese, giornalista opitergina.



CINEMA TURRONI ODERZO - Sabato 18 ottobre 2025 / ore 17.00
(in collaborazione con Archivio Storico Cenedese)

Incontro con l'autore

GUSTAVO CORNI L'ITALIA OCCUPATA 1917-1918

Friuli e Veneto orientale
da Caporetto a Vittorio Veneto

(Gaspari Editore)
Moderatore: Giuliano Casagrande

Fra fine ottobre e i primi di novembre del 1917 la popolazione del Friuli e del Veneto a Est del Piave fu travolta da due inarrestabili ondate: la prima delle colonne di soldati e mezzi militari italiani in ritirata dopo la rottura del fronte a Caporetto, e pochi giorni dopo la seconda degli austro-ungarici e germanici vincitori.

Per quasi un anno nel territorio invaso fu attuato uno spietato regime d'occupazione. Tutto fu conteggiato, stimato, requisito, e

consumato in loco dagli occupanti, lasciando alla popolazione occupata solo le briciole. Fra occupanti e occupati si instaurarono complessi rapporti, fatti anche di reciproca compassione. Ma non mancarono atteggiamenti di reciproco odio.

Il tema è stato largamente trascurato dalla storiografia, anche a livello locale. La monografia di Gustavo Corni, specialista di storia della Germania nell'Otto-Novecento, si propone come il primo ampio affresco basato su fonti d'archivio austro-germaniche e italiane e su una ricca produzione diariistica.

Gustavo Corni, già professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Trento, ha insegnato nelle Università di Venezia, Chieti e Trieste. È uno studioso di storia della Germania, delle dittature comparate e della storia sociale ed economica europea. Più volte borsista della Fondazione Alexander von Humboldt e nel 2008-2009 fellow del Freiburg Institute for Advanced Studies. Fra le pubblicazioni più recenti: *Storia della Germania. Da Bismarck a Merkel* (Il Saggiatore 2017); *Weimar. La Germania dal 1918 al 1933* (Carocci 2020); *Guglielmo II* (Salerno, 2022).

PELECRINO

Il Giubileo 2025 ci invita ad essere “Pellegrini di speranza”, un motto che evoca un profondo desiderio di cambiamento e di fede nel futuro. A tal proposito, credo che rimarranno indelebili nei nostri occhi e nei nostri cuori le immagini di quel milione di giovani – molti dei quali provenienti dalle nostre parrocchie – che hanno accolto con entusiasmo questo invito radunandosi a Roma questa estate.

Ma cosa significa, in concreto, essere un pellegrino? Per rispondere a questa domanda, possiamo partire dall'origine stessa della parola. Pellegrino deriva dal latino *peregrinus*, un termine composto da *per* (“attraverso”) e *ager* (“campo”). Così, un tempo, il pellegrino era letteralmente colui che si trovava “al di là del campo”, cioè fuori dai confini della propria comunità. Questo non significava solo essere un viaggiatore, ma un estraneo, un forestiero che si muoveva in un territorio non suo, spesso senza le sicurezze e i diritti di chi vi abitava stabilmente. Il pellegrinaggio, dunque, fin dall'inizio ha implicato un distacco, un abbandono delle proprie certezze per mettersi in cammino. E questo cammino rappresentava un'esperienza di crescita interiore, un percorso fisico che rispecchiava un viaggio spirituale. Il pellegrino, lasciando la propria casa, abbandonava anche il proprio status sociale e i propri legami, diventando uguale a tutti gli altri pellegrini, accomunato dalla fatica e dalla fede.

Anche oggi, chi vuol farsi pellegrino deve affrontare il brivido dell'incertezza, la sensazione di spaesamento, la paura di sentirsi estraneo. Ma chi ha il coraggio di compiere questa scelta è animato dalla speranza che la meta valga la fatica del viaggio, o forse accetta che il cammino sia più importante della destinazione perché sa che ogni passo, anche se faticoso, fa parte di una crescita. Chi affronta questo cammino si apre alla ricerca ed al cambiamento, ed in questo viaggio sa che dovrà anche abbandonare qualcosa per portare con sé solo l'essenziale, lasciando a casa il superfluo.

I nostri giovani del Giubileo ci hanno fatto vedere concretamente il coraggio di partire tra le incertezze di questo cammino e la forza di superare qualche ostacolo e molti disagi per intraprendere un viaggio alla ricerca di un senso, di un significato più profondo per la propria vita.

Proprio in questo senso, il motto del Giubileo 2025, “Pellegrini di speranza”, ci invita a compiere soprattutto un viaggio interiore, un percorso di fiducia nel futuro, anche quando il presente sembra difficile. Ci incoraggia a non perdere la nostra capacità di sognare, di credere nel bene e di costruire un futuro migliore, non solo per noi stessi, ma per l'intera comunità umana. E tutto questo parte sempre dalla decisione di fare un primo passo.

Luca Da Ros

Poesie scelte

Rubrica a cura di Luciana Moretto

GO' LASSA' CASCAR...

Go' lassa' cascar una rosa nel mar,
stravia' che gero!
La go' çercada po' un toco e vardando
ogni giossa portava una rosa,
tuto el mar me se xe' profuma'

Ah el profumo del mar no' se pol
portarselo via!
Forse più me valeva una rosa.
Forse i omeni ingenui val più
che un poeta.

Mi son amigo de tuti nel mondo,
e de tuto.
De mi stesso, no.

Giacomo Noventa

HO LASCIATO CADERE...

Ho lasciato cadere una rosa nel mare,
distratto che ero!
L'ho poi cercata per un pezzo e, guardando,
ogni goccia portava una rosa,
tutto il mare mi si è profumato.

Ah il profumo del mare non si può
portarselo via!
Forse mi valeva di più una rosa.
Forse gli uomini ingenui valgono più
di un poeta.

Io sono amico di tutti al mondo
e di tutto.
Di me stesso, no.

GIACOMO NOVENTA - Pseudonimo del poeta e saggista Giacomo Ca' Zorzi (Noventa di Piave 1898 – Milano 1960) la sua opera è nettamente divisa tra i versi e i saggi. I primi, quasi tutti in dialetto veneziano, rappresentano una polemica contro tanta poesia novecentesca vista da un appartato angolo di provincialismo romantico. Nei saggi si rivela l'aspetto più vivace e bizzarro di Noventa, polemista rapido e mutevole.

Opere:

'Il vescovo di Prato' (1958)

'Nulla di nuovo' (1960)

Un poeta che sa parlare al cuore dei ‘piccoli’, delle persone semplici spesso trascurate dai poeti che solitamente usano un linguaggio aristocratico, di difficile comprensione.

Noventa usa il dialetto proprio per farsi capire da tutti e pare che si rifiutasse di tradurre le sue poesie in lingua italiana soprattutto scritta, privilegiando il loro carattere ‘orale’, una declamazione o recitazione nell'ambito di una cerchia di amici e sodali.



LA ZANZARA

Zzzzt... e n'altro zzzzt
La sento e no la vedo,
zzzzzt... e sempre zzzzt...
la vedo e no la brinco,
ffsst... e ciac un sciafo ma,
za son morsegà.

La zenzala vampira,
cussi la fa e ti,
ti te prepari, ma ...
te si sempre fregà.

Butighe pur indosso
Tosseghi e malore,
de ti la se fa un bafo,
anzi semenza e ovi.

Daghe pur na sberla,
la ciama i so parenti,
che nera nuvoleta
i te infestarà.

Gràtite che te sponze,
mètite na pomata,
còprite col capoto,
ormai te si becà.

Na volta la viveva
Nei stagni e nei canai,
ancùo civilizada
ghe basterà un cadin.

El nostro sangue a lore
Deventa un bon merlot,
che ghe da briva e voja
de sponzer e de ciuciar.

Anzi col ludro e onto
Che se produse al mondo,
nova zanzara trigre
per noi se gà clonà.

Cussi de mal pezo
no stemo desperar,
dali papatasi alla tigre,
se femo vacinar!

Damiani

L'ANGELO CHIESE ALL'IMPRENDITORE

L'angelo chiese all'imprenditore
cosa pensi dei tuoi operai imprenditore?
Allora l'imprenditore rispose,
sono forza operaia
manovalanza che fa produzione
e rende grande l'azienda!

Ma l'angelo chiese all'imprenditore
perchè se hai studiato caro imprenditore
ogni tanto ti metti anche tu a fare l'operaio
e aiuti i tuoi operai nella produzione?

L'imprenditore rispose prima di essere imprenditore ero operaio,
ora sono anziano e faccio l'imprenditore.

E allora l'angelo disse
perchè imprenditore visto che non hai studiato e sei stato operaio
non ti metti a dipingere e a tempo perso fai anche il pittore.

Ma l'imprenditore sorrise
e guardando l'angelo
disse

non so dipingere
e ora che sono anziano
e in pensione
devo continuare a
fare l'imprenditore.

Non posso inventarmi di fare il pittore.
Allora l'angelo rispose aiuterò chi come te
è imprenditore

ma se mai un tuo operaio
dovesse essere un pittore
accetta il suo dono
acquista una tela
dipinta

e vedrai che in azienda
quel quadro ti porterà fortuna
buon imprenditore
anche se sei imprenditore
e non sai fare il
pittore.

Gefry

PERDÒN DE BARBANA

49 ANNI DI PELLEGRINAGGIO

Anche quest'anno, il 6 luglio u.s., si è svolto il pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Barbana, un appuntamento che ogni prima domenica di luglio riunisce fedeli e devoti da tutta la regione.

Per ben 49 anni consecutivi il nostro gruppo ha partecipato a questo importante evento, animato da fede, tradizione e amicizia. Siamo partiti da Oderzo in pullman, in 54 persone, ciascuna con le proprie intenzioni e richieste di grazia, affidandole alla Madonna.

Giunti a Grado, abbiamo preso il traghetto che ci ha condotti all'isola di Barbana, in attesa dell'arrivo della solenne processione via mare. Alle 9:30, puntuale, la statua della Madonna è giunta all'isola, accolta dalle autorità civili e militari di Grado e dalla banda cittadina, in un clima di profonda emozione. Dopo la celebrazione della Santa Messa, siamo rientrati a Grado per visitare la Basilica di Sant'Eufemia — luogo di partenza della Madonna — e il suggestivo centro storico della città, con i suoi vicoli e scorci caratteristici.

A mezzogiorno, il gruppo si è ritrovato per il pranzo presso una storica trattoria locale, che da decenni ci accoglie con calore e cordialità.

Nel primo pomeriggio ci siamo spostati a Gemona del Friuli, dove ad attenderci c'erano le guide locali che ci hanno accompagnato in una visita ricca di scoperte. Abbiamo potuto ammirare il Duomo, il Museo del Duomo e la suggestiva città sotterranea, testimonianza della storia e delle vicende del luogo.

La giornata si è conclusa in serata con il rientro a Oderzo. Tutti siamo tornati a casa soddisfatti, con il cuore colmo di gratitudine e con la speranza di ritrovarci ancora il prossimo anno, per celebrare insieme il 50° anniversario della nostra partecipazione a questo straordinario pellegrinaggio.

Bruno Querin



QUANDO BENEDETTO XVI PARLAVA DI DIRITTO NATURALE

(Prima parte)

Secondo il filosofo Immanuel Kant, *"il diritto non deve mai adeguarsi alla politica, ma è la politica che in ogni tempo deve adeguarsi al diritto"*.

Di *"nuovo disordine mondiale"* scrive il giornalista Alan Friedman nel suo ultimo libro¹, raffigurando così la crisi odierna del modello liberale e democratico di matrice americana, che dal secondo dopoguerra ha rappresentato un faro per buona parte del mondo.

Leggendo gli scritti di ieri e di oggi, la memoria risale ad un ricordo. A quando, all'attenzione degli studenti di Giurisprudenza, al corso di Diritto Costituzionale, furono sottoposti alcuni passaggi del discorso che Papa Benedetto XVI pronunciò il 22 Settembre 2011 in occasione della visita in Germania, nella sua *Vaterland*. In una Berlino autunnale, tra i viali alberati che cominciavano ad indorarsi e gli edifici dalle forme neoclassiche, il luogo scelto per l'importante evento fu l'emiciclo del *Bundestag*, sormontato dalla cupola progettata da Sir Norman Foster, dinanzi ai rappresentanti della Nazione tedesca.

Riprendendo il filo del ricordo, uno studente, incuriosito, riuscì a recuperare una copia, per poterlo leggere nel tempo a disposizione tra uno studio e l'altro. Rileggendolo alla luce della complessa attualità, emergono profondi insegnamenti ai quali si avrebbe dovuto prestare una maggiore attenzione. In quest' articolo, cerchiamo di cogliere i tratti principali di quelle considerazioni.

Benedetto XVI esordisce con un passo tratto dal *Primo Libro dei Re*, in cui si narra che, al giovane Re Salomone, al momento dell'intronizzazione, Dio concesse di avanzare una domanda. *"Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male"*² è stata la richiesta fatta dal sovrano, anziché la ricerca di successo e ricchezza. Ne deriva, afferma il Papa, che *"la politica deve essere un impegno per la giustizia e creare così le condizioni di fondo per la pace"* e che il successo deve essere subordinato al criterio della giustizia.

Il Pontefice prosegue citando Sant'Agostino³: *"Togli il diritto, e allora che cosa distingue lo Stato da una grossa banda di briganti?"*. Le parole raggiungono quindi i momenti tragici della storia tedesca, quando il potere si era separato dal diritto e lo Stato era diventato lo strumento per la sua distruzione. La richiesta salomonica risulta essenziale per il politico al fine di riconoscere ciò che è giusto. Nelle questioni fondamentali del diritto attinenti alla dignità umana, il principio maggioritario non è sufficiente. Infatti, quante leggi sono state approvate pur essendo profondamente ingiuste, alle quali ribellarsi fu *"un servizio al diritto e all'intera umanità"*.

Matteo Brai

1 Alan Friedman, *La fine dell'impero americano. Guida al nuovo disordine mondiale* (2024).

2 Re 3,9.

3 L'interesse teologico di Benedetto XVI verso il santo filosofo di Ippona si può notare nella conchiglia presente nel suo stemma pontificio e nella trattazione della sua Tesi di Dottorato in Teologia dal titolo *Popolo e Casa di Dio nella Dottrina della Chiesa di Sant'Agostino* (1953).

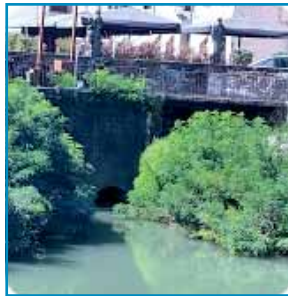
Oderzo tra corsi d'acqua, storia e bellezza

LE ACQUE SILENZIOSE SOTTO PIAZZA GRANDE E IL VIAGGIO ACCANTO ALLE ANTICHE MURA

Sul ponte si ergono altere sei statue mitologiche del 1600, antiche decorazioni del parco Contarini-Foscolo.

Là si dirama dal fiume Monticano sotto Piazza Grande un tacito fluire di acque che un tempo erano a cielo aperto e forse lambivano i pilastri del palazzo Ottoboni-Saccomani, situato di fronte al Duomo.

Il canale, che tagliava la piazza, fu scavato verso il 1000 dopo la ricostruzione della città.



Oltrepassato il "Torresin" (Porta Trevisana), le acque riemergono scintillanti tra rive verdi, sbucando inaspettate dalle mura, sorte in epoca medioevale a difesa del castello e del borgo, forse sul tracciato romano.

Qui, piegando verso ovest, passano sotto l'antica "via Callalta" che dal nucleo fortificato medioevale attraversava il "Borgo Maggiore" e conduceva a Treviso.

Sfiorano sulla destra il raffinato palazzo cinquecentesco appartenuto ai Lucheschi, artigiani originari di Oderzo, che, divenuti fiduciari della Repubblica di Venezia, furono ascritti alla nobiltà opitergina nel 1545.

E tra fronde verdi e anfratti proseguono fuori mura a lato della chiesa e del campanile. Un percorso luminoso, rarefatto e impalpabile, sfuggente come l'acqua.

Una connessione tra natura, arte, storia e città.

La storia e l'arte attraversano la città. Entrano nel paesaggio, creando contaminazioni e memorie. Vivono tra luci e ombre, trasparenze, riflessi, giochi di forme e colori.

IL CANALE GATTOLÈ E IL PONTE OMONIMO

Le acque poi si dirigono pigre a sud, dove scorrono sotto il ponte che collega via Umberto alla maestosa via Garibaldi, oggi riunite da elegante intervento di raccordo.

Sono le acque del Canale Gattolè, resti dell'antico fossato che circondava le mura medioevali del castello e dà il nome al ponte. È un placido acquario di alghe verdi, dolcemente piegate al lento flusso della corrente.

Dalla riva sinistra vi si affacciano alte piante lussureggianti:



da tempo si parla di un nuovo sentiero che potrà essere aperto lungo il canale tra la Pescheria e Via Umberto I. Sarebbe un tragitto meraviglioso all'interno di Borgo Maggiore, a ridosso della parte retrostante dei palazzi e delle corti private. Un incontro con una parte più intima, ancora a noi sconosciuta, di Oderzo veneziana.

LA CORTE AMALTEA

Scivolando sotto ponticelli fioriti, fiancheggiati da un delizioso viottolo, le acque del Gattolè lambiscono l'antica Corte Amaltea, dove in passato un attracco per le barche serviva a rifornire le merci e un lavatoio a detergere i panni. Era questa la zona della grandiosa biblioteca degli Amaltea, letterati illustri di Oderzo per diverse generazioni tra il 1500 e il 1800. E del loro cortile situato dietro il bianco, maestoso palazzo di via Umberto I.



Qui il visibile lascia trapelare l'anima delle cose: aleggia tra le pietre una memoria segreta. Un'assenza-presenza senza tempo. "Tutto si dilegua, ma tutto resta", afferma Cézanne.

L'ABBRACCIO COL FIUME MONTICANO



Infine le acque giungono alla spumeggiante e fragorosa cascata di Piazza Rizzo, dove in passato l'energia meccanica, prodotta dal dislivello della corrente, muoveva le ruote degli antichi mulini Aliprandi.

Poi tra rigogliose rive verdeggianti si preparano al ritorno nel grembo della madre.

BORGO MAGGIORE

Il nucleo splendido di Oderzo veneziana, sorto fuori le mura, è dunque circondato da un magico anello di acque.

L'acqua, elemento di vita e di purificazione, dona alla città le forze profonde della terra e del cielo.

Là dove viene alla luce il silenzio della storia. E risuona il mistero di antiche vite.

Donatella Moretto



Stazione di Treviso di una notte del 1960...

Ad aspettare il treno da Firenze, via Mestre, c'era una sola persona: Ireneo...

La luce fioca sopra la panchina, stemperava appena la foschia Settembrina, in contrasto con l'entusiastica gioia di Ireneo di abbracciare Mék, il "suo" campioncino, di ritorno da una gara podistica svoltasi a Firenze.

Era la prima volta che il Turrone presentava un suo atleta al di fuori del Veneto.

C'era molta fiducia nel risultato, anche perché con il Cus-Venezia, settore giovanile, un suo fratello gareggiava già a livello Nazionale (lo ricordo in TV); inoltre, dal Turrone era volato ai massimi livelli, in un altro sport, un membro della stessa famiglia: "buon sangue non mente" pensava Ireneo...

Quella mattina, al canto del gallo, Ireneo lo aveva accompagnato alla stazione di Treviso, direzione Firenze.

Impaziente, il responsabile del settore giovanile di Atletica del Turrone, gironzolava in su e giù per la pensilina da sembrare un

Poi scopri che era più facile contare le "pietre miliari" presenti sulla Postumia già dal tempo dei Romani; ora scomparse: c'è il contapassi nell'orologio...

Per una simile "maratona", si sa, calzare scarpe e indossare un vestito da festa, con cravatta, non è proprio l'ideale, anche per un atleta.

A Silea, un gatto, impietositosi, lo seguì per un centinaio di metri e perse il... filo, ma non lo slancio per proseguire, pensò: metà percorso è già "sotto" i piedi, dolorosi quanto i pensieri.

Riteneva più utile, dopo aver superato San Biagio di Callalta, ripercorrere mentalmente le numerose attività sportive e religiose svolte in Patronato, ricordando anche i Sacerdoti e gli educatori alternatisi negli anni.

È noto infatti che, nei momenti più critici della vita, turbinando tra i ricordi il tempo passa più in fretta e anche la stanchezza morde di meno.

Per primo ci mise Monsignor Domenico Visintin, figura storica,

...e si chiamava Ireneo: un "giovanotto" del Patronato Turrone...

papà che aspetta di sentire il vagito del primo figlio...

Il ritorno di Mék da Firenze era previsto alle 21 e 30, per avere poi il tempo di prendere la corriera delle 10 per Oderzo.

Nella "sacca" di canapa di Ireneo, pronti per essere gioiosamente consumati, c'erano due panini e una bottiglia di aranciata-Idrolitina: il profumo del salame eccitava l'attesa.

Finalmente, da lontano si sentì provenire il fischio del treno prima di vedere i due fanali che tentavano di forare la nebbiolina; il cuore gli batteva a mille all'ora: arriva il "nostro" eroe!

Lo stridere dei freni della "littorina" per Ireneo sembrava musica inebriante...; le porte si aprirono lentamente e scesero frettolosi i pochi passeggeri: Ahimè, Mék non era tra questi!

Di corsa, si precipitò dal capotreno prima che la locomotiva ripartisse per Udine, chiedendogli se a bordo avesse visto un ragazzo... dormiente: no, nessun ragazzo era salito a Mestre;

d'altro canto, la Littorina era formata di un solo vagone.

L'ultimo treno sarebbe arrivato un'ora dopo, perdendo così la corriera per Oderzo...

La preoccupazione lo invase: cosa dire alla famiglia di Mék se non arriverà nemmeno tra un'ora...; i telefoni erano rarissimi e solo nelle famiglie ricche; eppoi, come collegarsi...

Cominciò a recitare il Santo Rosario, cercando di distaccarsi dalla peggiore prospettiva: *e così fu... purtroppo!*

Trenta Kilometri lo separavano da Oderzo: un nugolo di pensieri come fastidiosissimi "moscatei" lo punzecchiavano da tutte le parti mentre si avviava verso la strada del ritorno, buia come l'umore.

Erano anni in cui di notte raramente circolavano macchine, o camion, o moto da poter chiedere un passaggio fino a Oderzo; e anche ce ne fossero stati: chi ha il coraggio di raccogliere un auto-stopista a quell'ora...

Tre erano le angosce che lo attanagliavano e superavano ampiamente l'incognita da affrontare: Mék e i suoi genitori, e i propri genitori.

Verso l'una, la nebbiolina lasciò il posto alla luna piena, pallida come il volto di Ireneo.

Per farsi... compagnia, aveva pensato di contare i passi: ogni mille memorizzava il numero... 1,2,3,4,5...ecc. ecc...

Da un calcolo-mentale-rapido, considerando la lunghezza media di un passo normale, 65/70 cm, avrebbe dovuto allungare le gambe per circa 45 mila volte.

autorevole e sapiente di Sacerdote che impresse alla Parrocchia di Oderzo e alla Comunità Opitergina un ruolo sociale di prim'ordine con l'apertura di Colonie Montane e Marine in cui migliaia e migliaia di bambini ebbero la fortuna di godere periodi di felicità, come il sottoscritto.

Con viva ammirazione e riconoscenza passarono davanti i suoi stanchi occhi i giovani "Don" del Turrone: Romualdo, Piero, Giacomo, Giovanni e molti altri...

Il Patronato, era una "fucina" di iniziative: centro indiscusso per tutti i giovani, senza distinzioni di classe sociale.

Il "dopo scuola" si chiamava Patronato Turrone per infilarsi nei vari tornei: ping-pong, palla-volo, palla-canestro, atletica, calcio e tanti, altri giochi collettivi e animate dispute tra i Bartagliani, Coppisti, Juventini, Interisti, Milanisti, Torinisti...

Per chi doveva riparare qualche materia scolastica, aveva a disposizione una sala dove un Sacerdote o qualche giovanotto che studiava alle superiori (Collegio Brandolini), si mettevano a disposizione per un... aiutino.

I campeggi estivi per Aspiranti e Scout, organizzati dalla Parrocchia, da soli potevano soddisfare ore di ricordi indelebili; eppoi, c'era il suo impiego lavorativo, e non da poco: Alle 7 e 30, Ireneo aveva il compito di "aprire bottega" in una nota azienda Opitergina: ci arriverò in tempo?

Così, vagabondando tra incombenze e ricordi felici, il senso di frustrazione sfumò lentamente, come la luce della luna calante; oltretutto, rifletteva, Mék non era proprio un bambino, ma un ragazzo molto sveglio e... veloce.

Oderzo, lo accolse alle 6 con il battito del "campanil" a cui si accodò il buongiorno del solito gallo, sintonizzato all'orologio.

Stremato e trepidante, bussò al portoncino della casa di Mék, gli aprì la mamma, al vederlo in quelle condizioni e senza il figliol "poco" ... prodigo, restò sconvolta, ma si riprese subito: Mék poteva essersi fermato a dormire da sua sorella a Firenze; e, *fortunatamente, così fu... e, Ireneo entrò nella... leggenda!*

Carissimo Ireneo, maratona per... caso, in Cielo tu sei testimone virtuoso dello "spirito fraterno" del Turrone; tranquillo: Il Mék, sul tuo esempio, continua a insegnare e indirizzare molti giovani verso questo sport meraviglioso: uno di questi, è diventato campione Italiano.

Comunità alloggio **La Sorgente**

Nel cuore di Meduna di Livenza si è svolta nei giorni scorsi una cerimonia importante. Alla Comunità alloggio La Sorgente, lo scrittore mottense Emilio Del Bel Belluz, ha donato un capolavoro (appartenuto allo zio monsignore) raffigurante la Madonna di Lourdes. Un'immagine di Nostra Signora realizzata a mezzo punto, con cornice in legno oro-argento e protetta da una sottile lastra di vetro.

Erano presenti, oltre ad Emilio Del Bel Belluz che ha donato l'opera: il Sindaco del Comune di Meduna, Arnaldo Pitton; don Luigi Nonis, parroco di Meduna di Livenza; il Sindaco di Gorgo al Monticano, Firmino Vettori; Renzo Cester, presidente della Casa di Riposo di Motta e della Casa di Riposo di Meduna; il Vicesindaco di Meduna di Livenza, Stival Daniele; il Consigliere comunale di Meduna, Luigi Zamuner; la Consigliera comunale di Motta di Livenza, Stefania Buran; l'Associazione Nazionale Carabinieri, sezione Meduna di Livenza; la Protezione Civile; la Polizia Locale di Meduna ed altre autorità.

Presente altresì la presidente della Cooperativa Provinciale Servizi, Paola Mason con la Direttrice de La Sorgente dr.ssa Alessandra Eugenio e tutte le Operatrici. Queste ultime, che si susseguono durante la giornata per stare accanto a questi giovani ragazzi e ragazze che sono delle persone davvero speciali. La Sorgente non è solo una comunità alloggio, ma anche un centro diurno, che offre supporto e servizi alle persone con disabilità.



«La Comunità alloggio La Sorgente di Meduna di Livenza — ha sottolineato la presidente Mason — è stata voluta per accogliere persone adulte con disabilità intellettive, motorie e sensoriali, in un ambiente familiare sicuro e stimolante, un luogo di accoglienza e di crescita. Una vera e propria casa tra le case, dove ogni ospite può vivere con dignità, partecipazione e autonomia».

Il Sindaco di Meduna di Livenza, Arnaldo Pitton, ha evidenziato come l'importante opera rappresenti un motivo di orgoglio per l'amministrazione comunale, progetto che lo "emoziona" e riempie il cuore di gioia, perché il territorio ne aveva bisogno

L'AUSER di Oderzo, Università popolare della terza età per il tempo libero, riprenderà le sue consuete attività a inizio ottobre 2025, per completarsi a fine aprile 2026. Quest'associazione, come molti conoscono in quanto presente a Oderzo da oltre venticinque anni, propone settimanalmente varie attività culturali, linguistiche e motorie agli abitanti di Oderzo e zone limitrofe. Inoltre, periodicamente propone viaggi di uno o più giorni con mete turistico/culturali quali città e luoghi di particolare interesse storico e/o paesaggistico. Di seguito le attività didattiche proposte ai propri tesserati: - Le lezioni di carattere culturale avranno luogo nella sala presso il Campanile del Duomo di Oderzo ogni lunedì a partire da inizio ottobre con orario dalle 15:00 alle 17:00. - Le lezioni di lingua inglese (più livelli) avranno luogo presso aule con sede e orari in via di definizione. - Le lezioni di attività motoria avranno luogo presso la palestra della Scuola "Parise" con orari e giorni che verranno definiti in sede di iscrizione. Per informazioni, tesseramenti e iscrizione ai corsi, le persone interessate potranno recarsi allo sportello AUSER ODERZO presso la sede della CGIL di Oderzo in via Zanusso 4, a partire da lunedì 8 Settembre fino alla fine del mese, nei seguenti giorni e orari: lunedì dalle 9:00 alle 11:00 martedì dalle 9:00 alle 11:00 AUSER ODERZO Ernesto Bandiera

Ricomincia il Laboratorio di Stimolazione Cognitiva per persone con demenza o decadimento cognitivo

A settembre riprenderanno gli incontri del Laboratorio di Stimolazione Cognitiva, un'opportunità per le persone con demenza o decadimento cognitivo di avere uno spazio di ritrovo protetto e adeguato alle loro risorse in cui relazionarsi ed essere coinvolti in attività capaci di stimolare tutte le funzioni mentali e di migliorare l'umore.

Demenza e decadimento cognitivo non hanno ancora una cura, ma è comunque possibile rallentare l'evoluzione della malattia e preservare le risorse ancora presenti grazie alla Terapia di Stimolazione Cognitiva.

Un intervento di gruppo scientificamente efficace nel migliorare le capacità cognitive, conservare più a lungo l'autonomia, favorire le relazioni sociali, migliorare il tono dell'umore e la qualità di vita dei partecipanti.

Attraverso incontri di 1 ora e mezza, a cadenza settimanale, le persone vengono coinvolte in attività stimolanti, divertenti e piacevoli.

Gli incontri del Laboratorio di Stimolazione Cognitiva si svolgono nella Sala del Museo dei Presepi della Parrocchia e sono tenuti dalla dottoressa Nadia Zaros, psicologa con esperienza quasi ventennale di decadimento cognitivo e demenza.

Il Laboratorio è anche un'opportunità per i familiari di avere una persona di riferimento qualificata con cui confrontarsi e avere indicazioni sulla malattia.

Per informazioni è possibile contattare la dottoressa al numero 333 8882424 o all'indirizzo email nadia.zaros@libero.it



LUZZU ANTONIO
25-07-1934 08-09-2018
*In noi è sempre vivo il tuo
ricordo. La tua famiglia*



MASCHIETTO ROBERTO
22-11-1949 29-08-2024



HERBST LIDIA

Sempre nel nostro ricordo



BUOSI PIERINO



GIACOMINI VINCENZO
19-07-1939 02-09-2003



TASCO NICOLA
19-02-1930 24-09-2006
*La famiglia lo ricorda
con affetto*



ZAMBON FIORENZA
in **PERISSINOTTO**
02-04-1943 25-07-2019



MARCUZZO GUIDO
08-11-1946 06-07-2021
I tuoi cari ti ricordano



CATTAI NARCISO
24-11-1934 05-09-2023



MORO GIUSEPPE
19-06-1933 29-08-2019



BOZZETTO GIANCARLO
02-12-1940 12-09-2019
*Il tempo passa ma tu sei
sempre nei nostri pensieri.
Ci manchi!
Moglie, figli, nuore, nipoti*



CASONATO LUIGI
26-07-1931 25-06-2025
*Coloro che amiamo non ci
lasciano mai del tutto
Ciao nonno.*



MANZAN ANTONIO
11-12-1932 09-08-1996
*29 anni sono trascorsi
ma il tuo ricordo rimane vivo
nei nostri cuori.
Moglie, figli, nuore e nipoti.*



ZANINI CARLA
25-07-1931 05-07-2022
*Dopo una vita laboriosa,
si è spenta silenziosamente.
Tua sorella Toti e gli amici.*



VIZZOTTO GIUSEPPE
21-01-1915 14-01-1989



DAL MORO ELENA
ved. **VIZZOTTO**
08-09-1925 29-05-2009



ALEMANNI LUIGI
09-05-1939 30-06-2019



PIVETTA GIUSEPPE
21-04-1931 28-09-2008



PIVETTA LUCIA in **MUSSI**
4-10-1929 22-07-2013



FREGONESE GIORGIO
28-01-1948 06-09-2006



**BATTISTELLA
GIANFRANCO**

22-03-1949 28-09-2015

*Non ci sono addii per noi,
ovunque tu sia,
vivi nei nostri cuori...
nei nostri ricordi...
nella nostra vita, sempre.
Ciao papà, Giovanni Annalisa
e Paolo e la mamma.*



SAMASSA GIUSEPPE

26-09-1916 05-10-1988



**ISOLA EUFEMIA
ved. SAMASSA**

18-08-1921 28-09-2017



MILANESE VALENTINO

03-08-1928 10-11-2021



PRADAL ANTONIO

28-01-1929 22-09-2012



**FABRIS MARZIA
in FREGONESE**

23-08-1964 12-01-2024

*"Mi piace pensare che quando
ti trovi nelle difficoltà della
vita, ci sia qualcuno che hai
amato tanto e non c'è più,
a ricordarti che gli angeli
esistono".*

I tuoi cari

*Francesco, Valentina, Lisa,
Laura, Elena.*

*Tua mamma Bianca e parenti
tutti.*



PUCA ANTIMO "MINO"

25-07-1951 22-09-2016



ZOIA GIULIA in DASSIE

19-12-1938 20-07-2020



**BERTUZZI CACCIATORE
FRANCA**

14-01-1941 08-06-2025



**MARSON VITTORIA
in MAITAN**

26-09-1939 31-08-2007



**SPOSITO LINA
in ANTIGNANI**

23-03-1943 13-08-1995

*Sono già trascorsi 30 anni
da quando non sei più con noi
ma ringraziamo sempre
di averti avuta accanto,
seppur per un periodo
così breve perché l'esempio
che ci hai lasciato come
donna, mamma, moglie, figlia,
sorella è stato di chi ha messo
tutto il suo cuore
nella direzione che ha tracciato,
donando con immensa bontà
e amore tutta la sua vita
alla famiglia e agli altri.
Continua a guidarci ogni
giorno nel nostro cammino
affinché viviamo
come hai vissuto tu
in modo autentico.
La tua famiglia*

OFFERTE

Hanno manifestato sensibilità per il decoro del Duomo e per le opere parrocchiali:

In memoria di La Pietra Giuseppe - Sposi Fin Giuseppe e Bertone Giorgia - Bernardi Renato e Donadel Albina - N.N. - Serafin Jole - Fam. Felet - in memoria di Casonato Luigi - in memoria di Giuggiolini Caterina - Battesimo Sandre Francesco - Battesimo di Mia Sofia Pescarollo - N.N. - per la carità N.N. - N.N. - Bressan Carlo - Perararolo Giuseppe - in memoria di Moreno Bruniera - in ringraziamento fam. Bellis Guido - in memoria di Lidia Buranello in Montagner - N.N. - N.N. - in memoria di Zanchetta Antonio - Rocco Bruno - N.N. - in occasione del Battesimo di Barbieri Mia - sposi Gabriele e Giorgia - N.N. - in memoria di Antonietta Zecchinello Zago - in memoria di Berardo Angela - sposi Corazza Filippo e Ostan Sara - in memoria di Cazorzi Gianfranco - nel 50à di matrimonio Sergio e Fiorina - in memoria di Ivo De Colle - in memoria di Cattai Narciso - sposi Marta e Lorenzo Fattorel - nel 25à anniversario di matrimonio sposi Barbetta Caminotto - Cattai

Maria - Emiliani Gian Battista - Camilotto Flora - N.N. - nell'anniversario sposi Manzan Mirko e Rado Luana - (12-08-2025)

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Dialogo:

Famiglia Vendramini - fam. Miotto - Cuzziol Francesca - Zago Antonio - Vianello Aldo - Da Ros Antonia - Fabbris Dhuane - N.N. - Portello Agostino - Menegozzo Paolo - N.N. - Fedrigo Nello - Fedrigo Tiziano - fam Marcuzzo Guido - Turmen Maria Gabriella - Budoia Augusta - Zambon Fiorenza - N.N. - N.N. - n memoria di Lidia Buranello in Montagner - Giarola Anna Maria - Fam Zanette - Fregonese Francesco - Cardin Giovanna - Dal Bo' Renata - Favero Laura - Spessotto Cristina - Borsoi Gianantonio - Santina Faloppa - Gattel Giancarlo - Fornasier Luciano - Fam. Corazza - Rossetto Rino - Cappellotto Fratelli - Calcinotto Aldo - Fam. Polesello - Vernier Ivana - Garbin Giancarlo - Lucia Gonella - N.N. - Manzan Antonio - Fregonese Giorgio - N.N. - in memoria di Paludetto Giuseppe e fam. - Catto Graziano - N.N. - in memoria di Carpenè Caterina (fino al 12-08-2025)

ESTEMPORANEA DI PITTURA

Anche quest'anno la Proloco promuove Estemporanea di Pittura in piazza Grande.

Una bella attività che ormai è tradizione e che attira diversi partecipanti e ammiratori.



ANAGRAFE PARROCCHIALE

Sorella morte

- | | |
|---------------------------------|----------------------------|
| 54- Freschi Giacomo | 61- Rocco Bruno |
| 55- Casonato Luigi | 62- Zecchinello Antonietta |
| 56- Bruniera Moreno | 63- Anghela Kevin |
| 57- Ceccarelli Maria Antonietta | 64- De Colle Ivo |
| 58- Buranello Lidia | 65- Cazorzi Gianfranco |
| 59- Azzano Mario | 66- Dalla Torre Elsa |
| 60- Zanchetta Antonio | 67- Casagrande Luigi |

Battesimi:

- 24- Sandre Francesco di Marco e di Silvia Ronchese
- 25- Pescarollo Mia Sofia di Massimo e di Zaretskaya
- 26- D'Urso Jayson Luca di D'Urso Raffaele e di Barbey Glyde

Matrimoni:

- 7- Lorenzon Gabriele con Di Antonio Giorgia
- 8- Corazza Filippo con Ostan Sara
- 9- D'Urso Raffaele con Barbey Glyde
- 10- Gava Elia con Mitro Enrida